

Membri del Consiglio di Fondazione:

Fabrizio Ballabio

Presidente

Alberto Ballabio

Vicepresidente

Marino Gabusi

Consulente Artistico

Iscritta al Registro di Commercio
del Cantone Ticino il 27 giugno 2008



Un ponte tra impresa e vita

Uno dei grandi temi del nostro tempo, se vogliamo una delle preoccupazioni, è il distacco tra la cultura e la vita quotidiana; tra l'arte e lo spicchio di storia che stiamo vivendo. Come se si svolgessero in luoghi e tempi diversi, incapaci di comunicare e di intrecciarsi. Il fenomeno si è accentuato negli ultimi decenni: la vita quotidiana e il lavoro da una parte, la cultura dall'altra, quasi fossero elementi separati quando non addirittura contraddittori. Per cui si può aprire una porta chiudendo l'altra e viceversa, quando invece nella migliore tradizione operativa, soprattutto in questo territorio dalla grande storia e dalla splendida geografia che si allunga tra le Alpi e la pianura, c'era proprio il coesistere tra cultura e lavoro, cultura e vita quotidiana, l'una e l'altra a motivarsi e sostanzarsi a vicenda.

Ci è parso quindi naturale ed anzi opportuno avviare e sostenere questa ormai radicata scelta di Extrafid di riprendere e rilanciare, attraverso la Fondazione per l'Arte, un percorso integrato nel quale le due "stanze" sono collegate e le finestre sono aperte sulla vita, sul nuovo, sulla cultura. Riteniamo che in questo modo venga umanizzato il mondo dell'impresa, dell'economia e della finanza, che così non sono limitate, chiuse dentro la pur necessaria dimensione tecnica e specialistica, ma acquistano nuovi toni, nuovi colori, nuova sostanza. La speranza, e a questo punto anche un pizzico di certezza, è che questa nostra iniziativa possa avere ricadute positive sul mondo della cultura e dell'arte, che in questo modo sono sostanziate da nuova linfa e a loro volta possono portare un contributo di originalità e creatività all'interno di un ambito lavorativo, che diversamente rischia di essere asettico, staccato dalla vita. Tutti ricordiamo i banchieri che citavano Dante e Petrarca, s'interessavano agli eventi della cultura e dell'arte e appena possibile li sostenevano instaurando quella

correlazione che in effetti ha accompagnato lo sviluppo della civiltà, fondata sull'umanesimo. È questo un grande concetto che anche per noi oggi significa porre al centro l'uomo, la persona, la capacità di gestire e utilizzare in modo appropriato le proprie risorse e non essere in balia della loro irrequietezza. Ci piace pensare che l'attenzione verso il mondo dell'arte e verso gli artisti si inserisca proprio in una concezione umanistica, che contribuisce ad elevare quella che in bella sintesi si definisce "qualità della vita", permettendo di declinare sulle proprie risorse e sulle proprie sostanze le stagioni del nostro vivere.

La Fondazione Extrafid ART ha scelto di accompagnarsi alla cultura, in particolare a quella figurativa. Ha sviluppato un programma che porta avanti con coerenza, intessendolo di contatti, di sensibilità, di attenzioni e di promozione. Si è posta sulla soglia, ed anche un po' oltre, di quell'atteggiamento atto a creare un interscambio tra vita quotidiana e dimensione interiore. Ha aperto le sue stanze all'arte, al discorso sull'arte, alla valorizzazione dell'arte e degli artisti nella convinzione di poter dare in questo modo il proprio contributo al mondo della cultura. Lungo questo percorso giorno dopo giorno sta costruendo un ponte sempre più robusto tra impresa e vita. Certa di riceverne in cambio un valore immenso, ossia la consapevolezza di potersi confrontare in modo competente non solo con i numeri e i bilanci, ma con le persone e il loro mondo nel quale la cultura e la bellezza occupano un posto di assoluto rilievo.

Fondazione Extrafid ART

Fabrizio Ballabio, Presidente

Alberto Ballabio, Vicepresidente

Dalmazio Ambrosioni

Arte e Comunicazione

Via Poggiolo 22
6948 Porza, Svizzera
Tel. 0041 (0)91 942 29 87
Cell. 0041 (0)79 468 01 09
dambrosioni@bluewin.ch

Giornalista, si occupa di critica e storia dell'arte e di comunicazione culturale. Studiando lettere all'Università Cattolica di Milano ha seguito corsi di analisi del linguaggio visivo con Gianfranco Bettetini. Ha iniziato e diretto per 15 anni l'insero culturale del Giornale del Popolo. Ha prodotto saggi, cataloghi, monografie, cura esposizioni di artisti contemporanei.



Collezione, dunque sono

Mi chiedo perché un Istituto finanziario dedichi tempo e risorse all'arte. Non posso rispondere che così: per amore e per fiducia. Amore per la produzione artistica e il lavoro degli artisti, fiducia che l'opera d'arte è uno di quei beni, di quei valori che non deperiscono. Lungo questa linea Fabrizio e Alberto Ballabio si trovano d'accordo con il massimo creatore di mostre d'arte del Novecento, quell'Harald Szeemann che proprio in Ticino ha trovato la piattaforma adatta a portare l'arte contemporanea in tutto il mondo, fino alle sue memorabili Biennali veneziane. "L'idea che sta dietro l'opera d'arte – mi spiegava – non si può comperare. È qualcosa di immateriale, che si insinua nel rapporto con sé stessi, gli altri e il mondo".

Avvicinare ed apprezzare l'opera d'arte significa quindi interpretare se stessi aggiungendo un valore in più, qualcosa appunto di immateriale ma che connota profondamente il proprio modo di essere.

Questa possibilità diventa un dato di fatto quando sull'onda dell'amore e della fiducia per l'arte nasce un preciso, concreto progetto culturale come la Fondazione Extrafid ART di cui Fabrizio Ballabio è Presidente e il fratello Alberto Vicepresidente. Si avvalgono della vicinanza e competenza dell'amico e artista Marino Gabusi e di altri collaboratori, tutti uniti nella convinzione che oggi più che mai la società ha bisogno di questo valore "immateriale" che è l'opera d'arte per dare profondità e colore alla vita.

Il rischio in questi casi è quello dell'effimero, una moda dilagante di questi tempi: innamorarsi di un ideale e poi perderlo per strada di fronte all'oggettiva difficoltà di configurarlo dandogli una struttura. È quanto Fabrizio e Alberto Ballabio hanno saputo evitare creando – e ormai sono due anni – la Fondazione sulla scorta di un collezionismo iniziato nell'ottobre 2001. L'iniziativa ha preso tono e forza esposizione dopo esposizione, avvicinando e coinvolgendo artisti, assumendo una connotazione sempre più precisa, che ora viene presentata in questa mostra-evento.

Un raffinato banchiere collezionista, il luganese Fernando Garzoni affermava che una Collezione d'arte "non richiede necessariamente una presenza aggressiva sul mercato, un giro vorticoso di acquisti e di scambi", ma che è possibile "un approccio morbido al mercato dell'arte, con una notevole possibilità inventiva, che può e deve tradursi in libertà d'azione".

Proprio così. Ma sapete da cosa è nata per la Fondazione Extrafid ART questa "possibilità inventiva" e la conseguente "libertà d'azione"? Dal rapporto con il territorio, ossia dalla capacità, che è paziente ricerca ma anche mecenatismo, di creare un collegamento sempre più robusto tra il mondo del lavoro, se vogliamo la Piazza finanziaria, con la geografia e la storia di questo nostro territorio. Tanto che la Collezione è, sul versante dell'arte, l'esatto riflesso del Ticino storicamente terra di incontro, mediazione e dialogo tra nord e sud, esattamente come per secoli è stato in quanto "via delle genti". Ieri il San Gottardo e il San Bernardino, oggi strada ferrovia e autostrada, domani AlpTransit, fantastico corridoio alpino.

E così nella Collezione si incontrano artisti ticinesi e grigionitaliani con altri provenienti dall'Italia e da altri Paesi non solo d'Europa, attraverso i vari generi artistici (pittura, disegno, scultura, incisione ecc.) e il confronto tra Scuole diverse: qui con l'Accademia di Brera a Milano, con l'École des Beaux Arts di Losanna ed altri Istituti d'arte della Penisola, e altrove nel mondo con diverse tradizioni culturali in cui si riverberano altre civiltà, altre linee di pensiero e d'espressione. Svizzera Italiana e Ticino confermano la loro vocazione all'incontro, sulla scorta non solo di prodotti e merci ma anche e soprattutto di idee. Il che nel mentre conferisce un'aura di nobiltà alla Fondazione, sostiene e documenta il lavoro degli artisti proponendolo come necessaria prospettiva "immateriale", che ci aiuta a capire un po' di più e meglio le ragioni del nostro consistere oggi, e in fondo di noi stessi.

Ivano Biasca - Biascart



Ivano Biasca - Biascart

Il percorso artistico

Nato nel 1960, formatosi come grafico (CSIA) nel 1981, ha lavorato per un decennio presso uno studio pubblicitario di Lugano. Nel 1985 apre il proprio studio grafico a Savosa e durante questo periodo collabora come vignettista con la Rivista di Lugano ed altre testate del Cantone. Nel 1993 disegna e pubblica un libro di vignette satirico-umoristiche intitolato "In punta di lapis" che toccano diversi e noti personaggi del mondo ticinese. Tali eventi lo rendono molto popolare sulla piazza luganese, poi inizia a dipingere in concomitanza ad un episodio personale che lo cambia radicalmente nella mente e nella filosofia.

Profondamente toccato dall'evento e costretto a lasciare la sua amata professione di grafico, si dedica completamente alla sua vera e vitale passione che è la pittura, spronato dal padre Franz, anche lui artista, con Atelier a Tenerife dal 1985.

All'inizio del nuovo millennio, incomincia a produrre una collezione nuova ed inedita ogni anno, che lo porta a differenziarsi da tutti gli altri pittori per la sua grande e variegata creatività.

Da alcuni anni Biascart affitta annualmente in novembre (a collezione terminata, dai 30 ai 40 dipinti) la Casa dei Landfogti di Rivera, dove in questo meraviglioso e storico spazio espositivo del 1500, ha sempre ottenuto grandi successi, collocando le sue opere in collezioni private in Svizzera, Austria, Francia, Germania, Italia, Grecia, Svezia e Stati Uniti.

Biascart vive e lavora a Savosa.

Euforia cromatica di Biascart

L'energia ed il calibro cromatico vengono evidenziati da Biascart tramite semplici e spontanee carezze eseguite con un panno-carta stropicciato. L'opera, ad olio su fondo acrilico, viene quindi completata dall'artista con graffi eseguiti di getto con l'ausilio del dito indice, che donano al soggetto raffigurato la volumetria, la profondità e la tridimensionalità.

Uno stile personale ed unico in un contesto artistico internazionale che esalta movimento, energia ed eclatante cromaticità.

Da qui ecco che l'immagine in fulmineo movimento, diventa un fotogramma che esalta la velocità e l'energia. Nell'immaginario pittorico di Biascart ogni soggetto occupa ed allo stesso tempo supera il proprio spazio, per subire una mutazione fisica che li rende arte pura, astratta.

Quest'arte onirica, sognante è immediata. Una pittura tattile, dolce, gentile, capricciosa, sapiente, sofisticata e vera.

La tecnica di Biascart è pura emozione.

Ivano Biasca - Biascart

www.biascart.ch

Didascalia dell'opera: Golfista, 2011, olio su acrilico, cm 80x60

Lorenzo Cambin



Lorenzo Cambin

Il percorso artistico

Lorenzo Cambin nasce nel 1958 a Lugano, dove inizia i suoi studi artistici presso il Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (CSIA) di Lugano. Dopo aver ottenuto il diploma in arti grafiche, prosegue il suo percorso formativo all'Istituto Statale di Urbino, frequentando i corsi di calcografia. Decide allora di completare la propria formazione artistica all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove si diploma alla facoltà di pittura.

Vive e lavora a Lugano-Sorengo e dal 1982 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero. Nel 1991 è ospite alla Cité des Arts a Parigi e da numerosi anni è socio attivo di VISARTE.

La componente ludica della sua espressione artistica gli ha permesso di percorrere nuove ed interessanti strade. Recentemente Lorenzo Cambin ha creato per la Televisione della Svizzera Italiana i personaggi "S-rini" (Esserini), mentre sono ormai consolidate da anni la progettazione e la costruzione di aree da gioco pubbliche per diversi comuni del Luganese.

"Ingegneria forestale"

(...) "Le opere di Cambin, quelle più oniriche e organiche, traggono la loro origine da un'"ingegneria forestale", da un'architettura di alta precisione; nei suoi artefatti non c'è movimento senza senso, né bellezza superflua. Echi di Duchamp nel gusto del riciclare, di Tinguely e Calder nel gioco dell'equilibrio-movimento, di Long e Nash nella visione della natura, ma soprattutto un riferimento aristotelico ai quattro elementi e ad un mondo sotterraneo che alimenta l'aria". (...)

Clara Gary-Aquilera

"Artefatti" e creatività naturale

Senza abbandonare il lavoro sul segno, a cui si è dedicato fin dalle prime prove pittoriche, Lorenzo Cambin cerca oggi di inglobare un'idea di natura nel proprio fare artistico e preferisce realizzare oggetti e installazioni. Nella produzione tridimensionale il confronto con l'ambiente è più diretto e la manipolazione artistica si fa più "naturale", nella misura in cui cerca di mettere natura e artificio in un rapporto di circolarità.

La natura entra nel processo creativo già quando, passeggiando nel bosco o lungo il fiume, Lorenzo raccoglie alcuni rami o delle pietre come pezzi "già fatti" che potrebbero servire per qualche composizione, magari da esporre all'aria aperta. I suoi artefatti sembrano prolungare la creatività naturale. Spesso si possono smontare in parti riciclabili. La natura non prevede sprechi ed è per lui ciò che ciclicamente si genera, ciò che trasformandosi si mantiene.

Simulando la crescita del vegetale nella sua dipendenza dal minerale o presentando motivi che per elementarità e semplificazione rinviano a un mondo di forme originarie, alcuni Spazi recenti propongono un'imitazione essenziale e profonda della natura. Ma la natura si costruisce differenziandosi e in altri lavori l'artista accumula e colleziona materiali svariati, abbandonando per un attimo le vie della "povertà". Nascono così le piccole vetrine, in bilico fra bi e tridimensionalità, e le composizioni che raccolgono reperti disparati senza rinunciare ad esibire minuziosità e momenti di perizia tecnica più accattivanti.

Roberta Mazzola

Paolo Campa



Paolo Campa

Il percorso artistico

Paolo Campa (pseudonimo di Paolo Alberto Campanile) nasce a Lugano nel 1964 da famiglia di rinomati albergatori. Ha frequentato le scuole d'obbligo e alcuni anni di disegno edile a Lugano. Inizia a dipingere in tenera età ed espone per la prima volta nel 1987 presso la Galleria Poltera di Lugano. Dal 1997 la pittura diventa la sua unica attività.

Il suo percorso artistico trova un ulteriore e significativo slancio nel 2003, grazie alla curatrice Antonina Zaru, che lo annovera tra i suoi giovani artisti italiani, tra i quali Velasco, Giovanni Frangi e Luca Pignatelli, e organizza loro una mostra che partendo dall'Italia spazia fino a Londra e Washington DC.

Nel 2006 partecipa ad un'importante mostra in Italia intitolata "Flowers" presso la Galleria Forni di Bologna. Lo stesso anno viene presentato nelle fiere internazionali che gli aprono nuove importanti opportunità. Sarà infatti in occasione di una fiera che verrà scoperto dal noto critico e curatore Maurizio Sciacaluga, scomparso prematuramente nel 2007 a soli 44 anni. Da subito Sciacaluga mostra il suo entusiasmo per il lavoro di Campa, in particolare per i ritratti, e lo inserisce nella sua ultima mostra dal tema "Nuovi Realismi", tenutasi al Museo di Palazzo San Domenico di Francavilla a Mare, Chieti. La mostra ottiene un grande successo e viene in seguito curata da Vittorio Sgarbi che la ripete al PAC di Milano con il titolo "Nuovi pittori della Realtà". Seguono numerose mostre personali in Svizzera e all'estero.

Attualmente, l'artista collabora strettamente con curatori e gallerie italiane, mentre in Svizzera la sua permanenza è presso la Galleria Sacchetti di Ascona.

Il ritorno della pittura e della bellezza

L'opera di Paolo Campa riconcilia con la pittura e con il concetto di bellezza ripreso e rilanciato dalla pittura. (...) La sua produzione pittorica ha un incedere classico, tanto che lo si può vedere come un figlio del Rinascimento, del lavoro di bottega, dell'arte imparata giorno dopo giorno conquistando una straordinaria perizia che poi innesta su un folgorante talento e pone a confronto con la sensibilità, le attese di oggi. In questo si ricollega alla punta più avanzata della scena artistica contemporanea, nella quale si assiste ad un ritorno della pittura in tutto il suo fulgore, anche attraverso una ripresa di tutto l'apparato tecnico: colori e pigmenti ad olio preparati a mano, scelta accurata dei materiali (...).

Il risultato è una pittura che, appunto come quella rinascimentale, sfida il tempo nel mentre aggancia alcuni dei temi più attuali. Su tutti quello della bellezza, della luce e dei colori. Fan trattenere il fiato per la meraviglia i suoi Flowers e gli Still-life: la delicatezza, la maestria, il tocco, i particolari, la visione d'insieme, l'intreccio delle cromie... Entusiasmano e al tempo stesso fanno pensare i suoi Portraits, personaggi come scolpiti sulla tela e resi vivi dal colore: giovani donne e uomini di un mondo in trasformazione, multietnico, nei quali l'artista va a cogliere i caratteri più rappresentativi e nuovi di una metamorfosi in corso e che prepotentemente presenta sulla scena della vita moderna nuovi tipi e nuovi modelli. (...)

Paolo Campa è un artista del terzo millennio che, sulla scorta della grande pittura, sa proporre una visione avvincente sulla scena del moderno.

Dalmazio Ambrosioni

www.paolocampa.com

Didascalia dell'opera: Shalny, 2007, olio su tela, cm 80 x 70

Renzo Chiesa



Renzo Chiesa

Il percorso artistico

Renzo Chiesa nasce l'8 settembre 1951 a Casalmaggiore in provincia di Cremona.

La passione di Renzo Chiesa per la fotografia nasce da ragazzo, quando con al collo la sua Nikon F andava ai concerti per fotografare le sue rockstar preferite.

Il suo amore per la musica, per la fotografia e per il ritratto nascono insieme. Durante tutta la sua attività, il ritratto lo still-life e le foto d'interni saranno il suo campo operativo.

Copertine di dischi per artisti famosi, quali Paolo Conte, Lucio Dalla, Eros Ramazzotti e servizi sulle principali riviste di interni d'Europa, come AD, Wohn!Design, Ideat, Attitude, Atrium, Elle Decor hanno una parte rilevante nella sua produzione.

Anche una fotografia più "liberata", svincolata da pressioni e richieste industriali, lo ha sempre interessato e continua a farlo anche sfruttando le nuove tecnologie digitali.

Potenziare lo sguardo

La fotografia ferma l'istante ossia quello stato transitorio delle cose attraversato occasionalmente da qualcosa di essenziale attinente alla natura dell'oggetto o della persona.

Oppure coglie un particolare difficile da notare tra i tanti e così fa saltare agli occhi con tutta la forza degli eventi visivi aspetti che altrimenti passerebbero inosservati.

La fotografia dunque potenzia lo sguardo in chi la fa e in chi la osserva.

Chi fotografa per mestiere acquisisce una sensibilità all'immagine, un'abitudine a depurarla dalla banalità e a farle dire sempre di più; si stabiliscono così, quasi inconsapevolmente, delle fissità che diventano territorio espressivo e la macchina fotografica, come dotata di vita propria, pare inseguire un certo tipo di scatti e con essi costituire un discorso.

Renzo Chiesa, che ha attraversato più generi fotografici sempre attento al rigore formale, presenta alla Fondazione Extrafid ART di Lugano una sequenza di scatti d'autore caratterizzati da spazi vuoti e dall'assenza di persone, dove a prevalere sono le linee, gli angoli, le forme, i colori. La mostra è dedicata alle geometrie del vero, e insegue scorci di realtà depurati dall'imprevedibilità della vita, ripuliti dal troppo che ci assedia.

Un insolito punto di vista su oggetti o spazi più o meno riconoscibili è il comune denominatore di tutte le fotografie, che, nel loro insieme, alludono a frigidità emozionale, tutta contemporanea.

Francesca Maschietto

www.renzochiesa.it

Didascalia dell'opera: Radice 1, 2010, fotografia, cm 50 x 50

Aldo Ezio Conelli



Aldo Ezio Conelli

Il percorso artistico

Aldo Ezio Conelli "detto il Moriggia" (nome della sua antica famiglia del Lago Maggiore) è nato a Milano nel 1936 e oggi vive più spesso possibile vicino a Volterra per poter dipingere nella prediletta Toscana, dove fa mostre personali fin dal 1995.

Da giovane frequenta noti pittori a Milano, ma preferisce collaborare con il padre nell'impresa stradale di famiglia prima di aprire uno studio di architettura in un comune della Brianza, dove è sindaco per dieci anni. Nel 1977 si trasferisce in Ticino con la sua famiglia.

La sua passione per la pittura gli viene trasmessa fin dall'infanzia da sua nonna pittrice, che lo spinge da sempre non solo alla ricerca del Bello, ma a domandarsi il perché del Bello.

La sua è una carriera dedicata all'architettura, ma arricchita da grandi interessi per la politica, la filosofia, la storia e naturalmente la pittura, che hanno fatto di lui un artista completo; le sue opere si trovano in tutto il mondo.

Fondamentale rimane per il Moriggia l'incontro con Mario Asnago, uno dei maggiori architetti italiani razionalisti del '900 e noto pittore, che lo porta a ricercare la spazialità geometrica fondata sull'armonia. Conelli aggiunge al tentativo di esprimere Poesia, la sua appassionata conoscenza del pensiero filosofico di Maritain, Guitton, Lévinas e altri grandi pensatori.

Piccoli trattati di filosofia

I quadri di Aldo Ezio Conelli sembrano dipinti per caso, come se si fossero formati da soli. La prima impressione è quella di trovarsi davanti a una campitura di colori variegati, come capita quando si apre la finestra su un paesaggio che non si conosce. Il disegno appare in un secondo momento: è una presenza che si rivela con discrezione, fatta di pochi tratti leggeri, quasi incisioni nella materia cromatica. Materia che si addensa e si assottiglia, si adombra e si schiarisce, indicando la direzione del viaggio fra le tonalità che si succedono senza sosta, rifluendo l'una nell'altra.

In effetti, ogni quadro di Aldo è un mondo da esplorare, seguendo le tracce di un percorso coerente e ben articolato. Come in tutti i viaggi, le sorprese non mancano. Oltre la prima impressione di solidità, tutto vibra. Ogni pennellata è diversa dalle altre, in un andamento che la vis pittorica dell'artista, inquieto e incontentabile, conduce fino all'esaurimento delle possibilità offerte dal gioco dei colori, che si incontrano e si scontrano, dialogano e "dibattano" in una dialettica che è poi la ragion d'essere dell'opera.

Arte raffinata, riflessiva: ogni quadro, concepito come un piccolo trattato di filosofia (grande passione, questa, di Conelli, certamente singolare per un pittore), riesce a tradurre felicemente l'intenzione comunicativa in puri termini pittorici, con una eleganza che evita ogni rischio di "deviazioni" letterarie o peggio ancora i vicoli ciechi dell'ideologia. Ogni scoria di "significato" si consuma e diventa forma, attraverso una tecnica paziente, che nell'apparente semplicità attinge il risultato più alto: quello dell'arte che fa dimenticare se stessa.

Dott. Marco Hagge
Giornalista RAI

www.aeconelli.ch

Didascalia dell'opera: Atto libero, 2009, olio su tela, cm 70 x 80

Marcello Corrà



Marcello Corrà

Il percorso artistico

Nato ad Arona nel 1970, si forma presso il Liceo Artistico Statale di Novara, allievo, tra gli altri, di Mario Raciti. In questi anni conosce a Gattico, dove vive e lavora, il pittore e scultore Sergio Floriani. Frequenta per due anni la facoltà di Psicologia a Padova; tornato al paese, lavora nel laboratorio artigianale del padre. A partire dal 1995, la sensibilità acquisita nei confronti di materiali metallici come ferro ossidato, rame e piombo, lo spinge a creare le prime opere dove alterna soggetti figurativi a forme geometriche. A questa svolta contribuisce la conoscenza e la frequentazione di Kengiro Azuma, che arricchirà la sua esperienza nell'arte scultorea.

Partecipa quindi a una serie di mostre collettive dove presenta una prima produzione di sculture figurative in acciaio e ferro ossidato intitolate Logos. Dal 2000 affronta il tema dei Guerrieri utilizzando ferro acidato, rame e piombo. Nel 2001, invitato da Martina Corgnati al Premio Umberto Mastroianni a Torino, si confronta con una produzione geometrica nell'elaborazione del progetto per una scultura monumentale, secondo un principio che due anni più tardi troverà la sua definitiva espressione nelle Connessioni. Nel 2005 partecipa a diverse manifestazioni e installa in permanenza una scultura in acciaio cor-ten all'interno del Museo del Parco di Portofino, su invito del direttore Daniele Crippa, mentre nella primavera del 2008 viene installata una scultura monumentale in acciaio cor-ten, intitolata "Verso il cielo", nel parco del "Borgarino" a Gattico.

Dal 1996 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

Spiccato senso del movimento

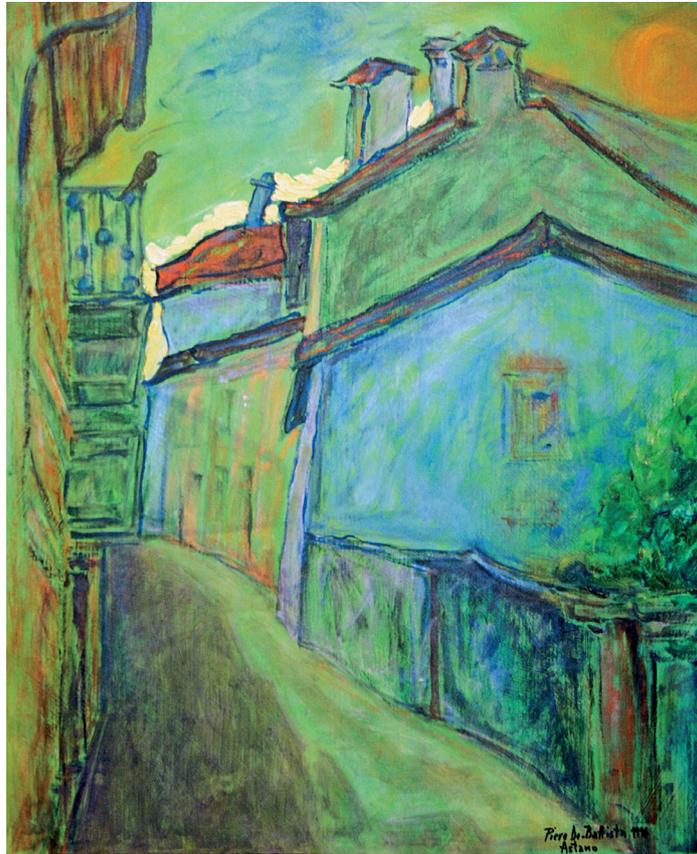
(...) Quella che si è definita più volte come energia ideativa, vitale, operativa o passionale- nella scultura di Marcello Corrà, viene rilanciata ora come movimento. Uno spiccato senso del movimento che snoda le forme del ferro, ammorbidendole e slanciandole in torsioni pulsanti, anelanti allo spazio che hanno desiderio di conquistare ed invadere. Se La scala ridotta potrebbe comprimerle in confini impropri rispetto al loro spasmodico contorcersi, la ristrettezza della forma è l'ennesimo confine che può – o meglio deve – essere superato: lo slancio messo in atto da queste sculture le trasfigura in maquette di qualcosa che auspica ad una dimensione maggiore. La scultura si vuole concedere muovendosi verso un monumentalità sicuramente ancor più incisiva, allargando i suoi confini all'ambiente-spazio in una veste più imponente. L'età del ferro non è la chiusura di un periodo, non è più l'età che segna la fine ma quella che dà un nuovo inizio: un nuovo punto di partenza di un dinamico processo evolutivo di cui queste sculture sono il germoglio vitale. Marcello Corrà pratica un lavoro complesso che, si è evidenziato, è ormai difficilmente esercitabile e riscontrabile nel contemporaneo, ma il suo essere scultore supera cliché stereotipati e prosegue con lucida razionalità nella strada del suo evolvere. Ora inizia una storia nuova da raccontare: quel seme piantato tempo addietro, sta ora germinando in tutto il suo desideroso pulsare vitale. Germinato dalla e nella materia del ferro, vi ha attecchito. E con la cura di un lavoro perseguito con grande dedizione, sta ora crescendo. L'età del ferro non è conclusa: l'opera di Marcello Corrà è ancora, solo, all'inizio.

Matteo Galbiati

www.corrascultura.it

Didascalia dell'opera: Connessione, 2004, ferro, cm 72 x 48 x 4

Piero De Battista



Piero De Battista

Il percorso artistico

Piero De Battista, nato a Vernate il 21 maggio 1930, ha all'attivo diverse esposizioni e ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti tra cui nel 1948 a Lugano il Premio Maraini per la pittura decorativa e nel 1990 a Campione d'Italia, presso la Galleria Tonino, il primo premio nel concorso pittori dilettanti.

Membro dell'Associazione Pittori e Scultori Ticinesi partecipa regolarmente ai concorsi "Pittori in Piazza" organizzati dalla stessa, ottenendo vari premi alle uscite estemporanee di Ascona, Brissago, Bogno, Brè, Castagnola, Mendrisio, Biogno di Breganzona, San Fedele d'Intelvi e Lugano.

Vive e lavora nel Malcantone a Vernate e dal 1986 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero.

Paesaggi ticinesi

I luoghi privilegiati di Piero, del suo fare pittura, sono vedute dei nostri paesaggi Ticinesi, nelle quali si intrecciano, dentro un'armoniosa composizione, i tetti e le facciate delle nostre case con colline, montagne, boschi e laghi.

Senza alcun indugio posso affermare che sono questi i luoghi privilegiati che il pittore propone allo spettatore quali percorsi reali, ma al contempo anche fantastici, dove ognuno di noi può liberamente addentrarsi, quasi fossero dei labirinti nei quali potersi soffermare alla ricerca di un proprio vissuto o potersi perdere liberamente con la nostra fantasia.

Vedo nelle opere di Piero, principalmente tele con tecnica ad olio in varie dimensioni, frutto di una scelta cromatica ponderata e fondata su contrasti di controllo, con dei blu profondi, dei rossi e dei vivacissimi spazi di luce che si rincorrono tra vari toni gialli, la rappresentazione spontanea di un mondo rurale forte e duro. Nel contempo però, da queste pennellate traspare un modo tenero e delicato, quasi sommerso, di proporre questi nostri paesaggi ticinesi, dove lo spazio reale diventa all'istante spazio dell'intimo. Uno spazio dei nostri giardini interiori che come per magia si materializzano sulla tela, con un gesto che ridefinisco manieristicamente condotto da tratti studiati con perizia compositiva e cromatica al contempo.

*Marino Gabusi
Art Deco Atelier*

Vittorio Dellea



Vittorio Dellea

Il percorso artistico

Vittorio Dellea è nato nel 1941 a Mezzovico, vive e lavora a Camignolo.

Ha frequentato la scuola cantonale dei pittori a Lugano, poi diventata Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (CSIA). Occasionalmente ha insegnato, alcune supplenze.

Dopo la scuola cantonale dei pittori con Bruno Morenzi ha fatto dell'arte una compagna di viaggio.

Viaggio di autentica scoperta

Quale può essere il ruolo di promozione di un gallerista guidato da un occhio sensibile e da un'intelligenza figurativa avvertita ma sgombra da preconcetti (e che in definitiva mette in sintonia l'occhio con il proprio cuore) lo si può constatare in questi giorni alla Galleria La Casa. Nelle belle stanze della sua Casa, Doris Jenny ha portato (ha avuto il coraggio di portare, andrebbe detto) i lavori di un artista non "ufficiale", un artista autodidatta e diviso tra la passione per l'arte e quella per la mineralogia, invitando il visitatore ad un viaggio di autentica, originale scoperta. Nei suoi dipinti, nei suoi collages e nei suoi oggetti Vittorio Dellea trasforma le suggestioni che gli vengono dalla natura e dal paesaggio – e dalle montagne in primo luogo – in creazioni autonome di efficacia evocativa. Da vedere per regalarsi un momento unico.

Maria Will

Tracce di percezione sensoriale

La produzione artistica di Vittorio Dellea nasce dal perfetto equilibrio fra impressione sensoriale, emozione,

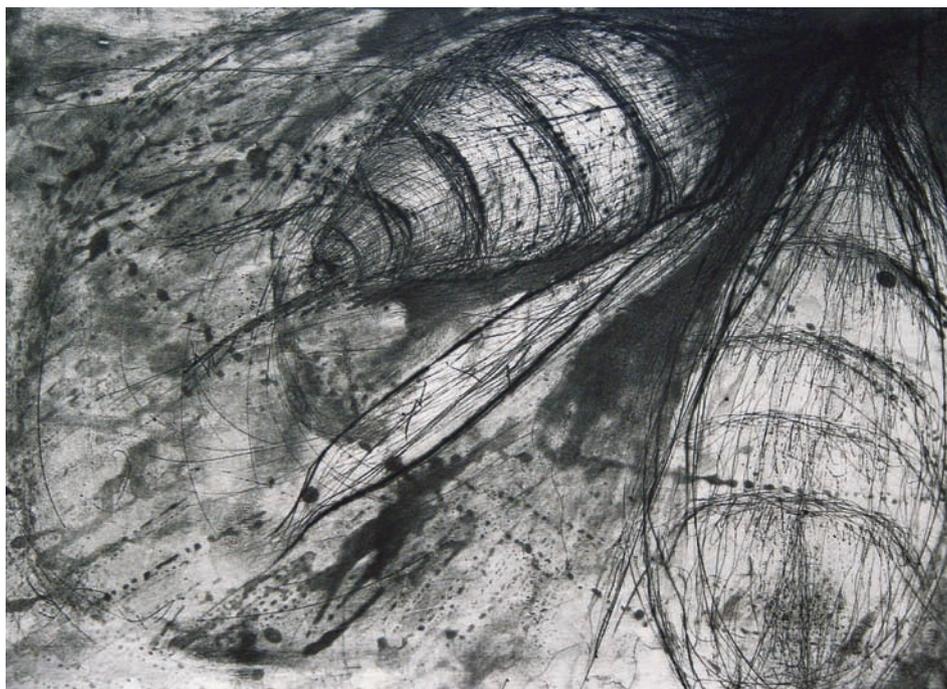
sentimento e intelligenza. La storia personale dell'artista (vedasi l'articolo di Dalmazio Ambrosioni), l'habitat nel quale ha avuto la fortuna di vivere da bambino e l'amore dei suoi genitori gli hanno permesso di sperimentare liberamente, fin da piccolissimo, la ricchezza sensoriale insita nella Natura delle montagne ticinesi. Crescere, diventare adulto, vuol dire sviluppare sempre più la riflessione sul proprio "funzionamento interno", rendersi conto dei come e dei perché siamo al mondo, delle relazioni fra noi stessi e tutto il resto della Creazione; se il vissuto di base, quello dei primissimi anni di vita è di buona qualità, diventiamo esseri umani buoni, capaci di superare le limitazioni acquisite con la nostra storia culturale personale, individui senza superstizioni e pregiudizi.

(...) Vittorio Dellea nelle sue opere ci regala le tracce della propria percezione sensoriale e della contemporanea presa di coscienza del vivere, ci da indizi diversi: la luce del sole o della luna, che si riflettono sulle montagne ticinesi, la bruma che cambia i contorni e i colori degli oggetti e dei paesaggi, lo scorcio del profilo delle cime che l'occhio coglie guardando fuori dalla finestrella di una baita, o il cambiare costante della vegetazione, delle forme delle erbe, dei fiori, degli alberi, delle rocce ecc., come lo si vive salendo, o scendendo, un passo dopo l'altro, per queste montagne che lui conosce così bene.

Guardando le sue opere si ha l'impressione di percepire anche gli odori, il calore o l'umidità dell'aria, l'energia del corpo impiegata a muovere gambe e braccia, a respirare, o il momento di quiete per riflettere, per avvertire semplicemente la vita fluire in noi stessi e attorno a noi; così, l'opera, nata dal bel rapporto dell'autore con il suo territorio natale, diventa linguaggio artistico universale. (...)

Commissione Cultura di Ponte Tresa

Elisabetta Diamanti



Elisabetta Diamanti

Il percorso artistico

La formazione incisoria di Elisabetta Diamanti inizia all'Accademia di Belle Arti di Roma col Prof. G. Strazza e all'Istituto Nazionale per la Grafica in Roma, con una specializzazione nella tecnica del bulino col Prof. J.P. Velly. A Roma è nata, vive e lavora. Partecipa dal 1997 ai Worksessions di incisione calcografica al Centrum voor grafick Frans Masereel, Kasterlee, Belgio. Nell'ambito del programma "SOCRATES" tiene nel 1998 un Workshop di incisione all'École Régionale des Beaux-Arts di Nantes "la scrittura memoria degli uomini" e nel 1999 all'Università di Belle Arti di Bilbao sul tema "frottage, analisi ed applicazioni specifiche su pietra litografica e lastra di metallo". Nel 2000 svolge un seminario sul tema "Pavimenti cosmateschi" alla facoltà di Belle Arti dell'Università di Granada; nel 2004 partecipa ad un Atelier collectif alla Cité Internationale des Arts a Parigi; nel 2009 alla Casa Falconieri, Cagliari, collabora per un seminario sul libro d'Artista.

Dal 1996 insegna Incisione alla Scuola Ornamentale S. Giacomo di Roma e Incisione e Stampa all'Accademia di Belle Arti di Viterbo. D'estate organizza seminari di incisione e ceramica raku nel proprio studio.

Espone in mostre personali e collettive dal 1993 e nel contempo partecipa alle più importanti esposizioni di incisione in Polonia, Spagna, Finlandia, Norvegia, USA, Corea, Belgio, Francia, Svizzera e Bulgaria. Dal 1995 approfondisce il rapporto matrice-supporto-forma con la creazione di libri d'Artista.

Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private tra le quali: Civica Raccolta Bertarelli di Milano, Gabinetto delle Stampe Antiche e Moderne di Bagnacavallo, Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, Archivio Sapporo Japan, Purdue University West Lafayette Indiana USA.

Allegorie di luce e colore

Presenze organiche, conformazioni ancestrali ed unità biologiche su fondi indeterminati affiorano per tramutarsi in forme più complesse e imprecisabili, in immagini dall'energia intrinseca.

Gli elementi compositivi si sovrappongono in un variare di rapporti e trasmettono il senso di uno spazio non delimitato, di una profondità non prospettica né sequenziale, ma simultanea e compresente.

L'interesse per il segno e le sue conformazioni diviene per Elisabetta Diamanti indagine per addentrarsi nel momento primario dell'espressione artistica. Il punto non è il rapporto con il fenomeno naturale, ma ciò che esso evoca e la struttura, la forma, il ritmo con cui trapassa negli inchiostri, nelle punte e negli aghi delle tecniche calcografiche.

Così i gusci che proteggono e generano vita – i cocoon – e le parti nascoste ai nostri occhi che delimitano il corpo degli insetti – gli addomi – diventano nelle texturizzazioni del bianco e nero visioni emotive, smarrimento di un tempo, evocazione di una dimensione altra.

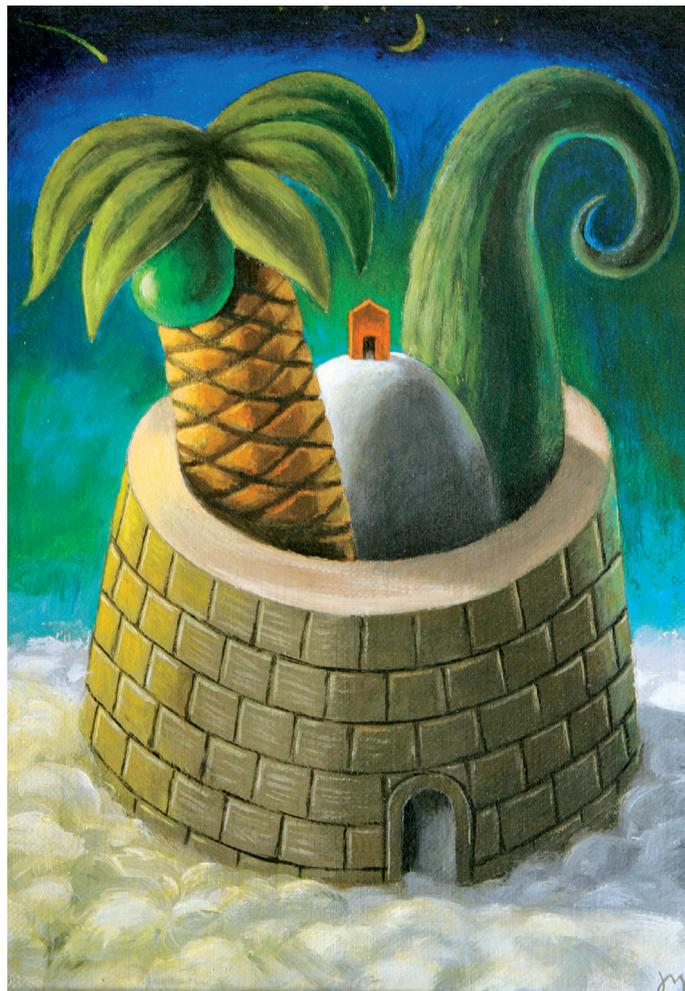
Nelle ultime opere questo contrasto tra massima intensità della luce e la sua negazione cede il posto ad interventi cromatici. Il colore abbandona però le scorie e le suggestioni facili del tonalismo per restituirci immagini calde, terrose in cui l'operazione "chirurgica" dell'artista ci conduce nuovamente in un mondo dove le forme si sottraggono ad una verbalizzazione concettuale per esprimersi in nuovi ambiti immaginativi.

Arianna Mercanti

www.elisabettadiamanti.com

Didascalia dell'opera: Addome, 2002, incisione calcografica 5 tirature, cm 25 x 35

Mario Diotalevi



Mario Diotalevi

Il viaggiatore versatile

Mario Diotalevi è un artista nostalgico, se è vero che prova un coinvolgimento profondo nei confronti dell'opera letteraria: con essa dispone l'animo in un rapporto di polarità, a cogliere simboli, metafore, analogie, si nutre della vitalità prepotente dell'immagine, avvicina la scrittura al suo io creativo, trasforma la parola in figurazione, sotto forma dei suoi ritmi, proporzioni, atmosfere.

Kafka lo affascina profondamente: le sue situazioni mai riducibili, il suo esprimersi per forze aforistiche. L'artista si appropria di quel mondo inquieto, nel quale l'incapacità di agire si ribalta nella volontà di accogliere nella pienezza dei sensi le impressioni del mondo esterno. E' attratto dall'atmosfera spaesata, sospesa tra reale e metareale, tra sogno e veglia, disciolta in un clima di improbabile attesa. E' sedotto dall'inesauribile varietà figurale, dalla naturalezza con la quale i fatti sono descritti minuziosamente.

Diotalevi diventa quindi un narratore, assume su di sé un'arte difficile, perché è difficile raccontare qualcosa come si deve, senza artifici, attingendo all'esperienza vissuta, sentendosi a proprio agio nella lontananza del tempo come in quella dello spazio, non trovandosi mai a corto di argomenti. La sua temperie letteraria, il suo gusto per la scrittura lo inducono a dar corpo a storie brevi, condensate, racchiuse e concluse in se stesse. Che inseguono assenze, incantesimi. Un'avventura nei labirinti della vita e della psiche, tra languori, stupefazioni, dubbi, presentimenti.

Diotalevi è un viaggiatore versatile, che "colleziona" reperti di mondi visibili ed invisibili: li mescola, li trasfonde, confonde le sequenze, stravolge le proporzioni, creando un affresco vivacissimo. La pittura, densa, si stacca da un passato remoto, ed acquista vita nella sua plasmabilità figurale. Quadri che non hanno mai un effetto consolatorio, che vogliono stupire, che si potenziano nello spirito erratico dell'artista, inebriato dal caos vitale, decantato da un atmosfera rarefatta, soffuso di sottile ironia.

Diotalevi dissemina sulla tela apparizioni fuggevoli, su uno sfondo velato e smorzato. La sua pittura è, prima di tutto, un viaggio in salita dentro la poesia, che affonda le sue certezze nella frammentazione della linearità del pensiero e in considerazioni inattuali.

Artista autodidatta nasce nel 1956 a Città di Castello (PG) ove vive e lavora.

Marino Gabusi



Marino Gabusi

Il percorso artistico

Marino Gabusi è nato nel 1958 sotto il segno del Leone, ascendente Bilancia. È domiciliato a Cadro dal 1961 dove vive con la famiglia in via Sasso Mazzolo, e dove trova spazio anche il suo atelier.

Ha iniziato i suoi studi al Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (CSIA) di Lugano, diplomandosi in arti grafiche. Prosegue gli studi al Liceo Artistico di Varese dove ottiene la maturità. In seguito completa la propria formazione iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove nel 1983, sotto la guida dei direttori di Accademia Andrea Cascella e Domenico Purificato, consegue il diploma alla facoltà di pittura. Inaugura la sua prima mostra personale nel 1980 e da allora espone regolarmente le sue opere in Svizzera e all'estero.

Durante il suo percorso artistico-professionale Marino Gabusi è stato docente di educazione visiva ed educazione tecnica presso la Scuola Media di Bellinzona, ha eseguito decorazioni murali "tromp l'oeil" per enti pubblici e per privati, e nel 1990 ha fondato il gruppo RECICLARTE. Da numerosi anni collabora nel campo del restauro con lo studio G. Passardi di Lugano.

Il suo forte orientamento sociale nel 1999 l'ha spinto, in collaborazione col Signor Ugo Pesenti, responsabile dei laboratori presso l'Istituto Don Orione di Lopagno, ad aprire l'atelier sperimentale di pittura per persone diversamente abili "Arte in Libertà". Attualmente alterna la sua attività di artista pittore con l'attività di educatore presso il Foyer La Fonte di Neggio.

Dal 2001 è consulente artistico e membro del consiglio della Fondazione Extrafid ART .

Umanità Ambiente

Universi dentro "tele" luoghi quasi come recinti: è in questi universi e in questi luoghi che le rappresentazioni pittoriche di Gabusi Marino occupano sulla tela uno spazio ben definito, nella loro a volte silente e a volte chiassosa fisicità dove marea di folla si incrociano e si intrecciano, dando l'impressione di essere sempre alla ricerca di un "altrove" rispetto al mondo a cui appartengono.

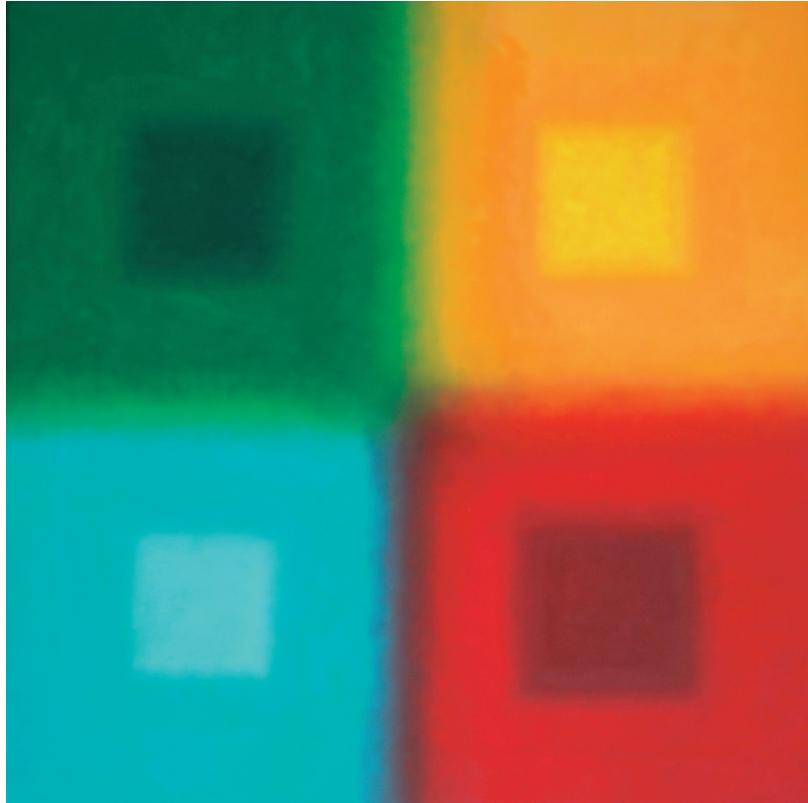
Pur non estranee alla realtà di cui si circondano, trapelano un desiderio oserei dire di fuga e d'evasione in questa ambiguità dei loro stati d'animo. In questo contesto, la deformazione della prospettiva e della figura è uno strumento indispensabile a cui l'artista si affida per mantenere l'equilibrio compositivo, nelle opere Umanità Ambiente troviamo prospettive volutamente falsate e addirittura irreali: si incrociano ombre in diverse direzioni, prospettive contrarie, lo stesso paesaggio non è raffigurato in vari momenti della giornata o in stagioni diverse, ma entro un'unica stagione che include un intero universo.

(...) Nella pittura di Gabusi Marino infatti, se nell'impaginazione c'è uno studio ed una ricerca, mi sembra che il colore possa rappresentare il momento liberatorio, l'istinto e l'improvvisazione della sua pittura.

Con questi lavori l'artista ci vuole indirizzare in quel micro-mondo emozionale, in quel recinto che ognuno di noi si costruisce attorno, con i confini e i limiti che ci imponiamo, (...), trasferendo così su tela il racconto che l'artista ci invita tutti a guardare e percorrere intimamente, anche per trovare o perdere per sempre il nostro recinto esistenziale.

Marco Baranzini

Celso Grandi



Celso Grandi

Il percorso artistico

Celso Grandi nasce nel 1959 a Lugano, dove nel 1974 inizia i suoi studi artistici presso il Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (CSIA) di Lugano. Dopo l'ottenimento del diploma, prosegue la sua formazione artistica all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove nel 1983 si diploma alla facoltà di pittura.

Vive e lavora a Breno dal 1983.

Dal 1983 vive e lavora Breno, un piccolo villaggio del Malcantone, e dal 1982 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero.

Proporzione aurea e sintesi del cosmo

Quando ci si confronta con l'opera di Celso Grandi sono due i particolari che colpiscono maggiormente l'occhio dell'osservatore: l'uso sapiente del colore e il rigore geometrico delle forme. (...) Le vere protagoniste dei quadri di Grandi sono però le sfumature. Il modo in cui i colori si combinano e si fondono dando vita a nuove tonalità è un nodo centrale della sua riflessione. (...) Indagare la fusione tra i colori, il loro mischiarsi, il loro mutare, significa raccontarne le storie, interrogarsi profondamente sulle parti che compongono la Natura, narrare di quegli invisibili fili che tengono assieme il mondo, dando consistenza e vita alla materia e agli elementi. Cercando di ridurre la Realtà ai suoi tratti essenziali, espressi attraverso le forme geometriche e il colore, Grandi compie

un'analisi che è al contempo meta pittorica, ossia segno di una pittura che ragiona essenzialmente su se stessa e sui suoi mezzi espressivi, e spirituale, in quanto indaga i rapporti segreti tra le cose, le leggi disarmoniche e armoniche che governano il nostro universo, l'essenza celata dietro ai fenomeni. Il cromatismo (...) diventa così un modo per superare l'apparenza delle cose e raggiungere l'Essere, la Verità. L'astrattismo di questo artista malcantonese si fonda quindi su elementi materici, fenomenici, fisici che diventano un mezzo per accedere a una dimensione altra, spirituale. L'interesse di Celso Grandi per la sezione aurea (...) è sintomatico di questa sua personale ricerca del trascendente condotta attraverso un rigoroso studio della forma. Ciò che lo spinge all'astrattismo è il tentativo di raggiungere una sintesi del cosmo per svelarne l'essenza e (...) potrebbero essere intesi come singoli frammenti di un disegno più grande, di un quadro più esteso, quello dell'universo. (...) Sono dipinti che anche dal titolo lasciano intravedere la ricerca di una spiritualità, la voglia di scoprire il mistero dell'esistenza. Missione elevata, che Celso Grandi riesce però a portare avanti con successo, convincendo l'osservatore che contempla le sue opere che la Natura nasconde un mondo invisibile agli occhi. La pittura di questo artista è una finestra su una realtà altra, celata dietro la materia, ma di cui questa materia stessa si compone; Grandi guarda contemporaneamente al cielo e alla terra, alla metafisica e alla fisica, attraverso un astrattismo rigoroso e geometrico mai fine a se stesso, un astrattismo capace di sintesi e in grado di conciliare in se stesso, pur non annullandole, le contraddizioni del cosmo. Assimilata la lezione di Kandinsky, Mondrian, Malevič, Grandi si è incamminato per un sentiero proprio, in cui si mescolano Oriente e Occidente, passato e futuro, e in cui la sperimentazione pittorica è al contempo un modo per interrogare se stessi e la Natura.

Lia Galli

Pauli Gut



Pauli Gut

Il percorso artistico

Nato ad Airolo nel 1957, Pauli Gut vive oggi a Comano con la sua famiglia. È sposato e padre felice di due figli.

La sua formazione artistica si conclude con il diploma alla facoltà di pittura ottenuto all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Nel 1989 apre una propria galleria d'arte ad Airolo e negli anni successivi espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero.

Per oltre vent'anni ha alternato la sua attività di artista pittore con l'impegno di docente presso la Scuola Professionale Artigianale Industriale (SPAI) di Mendrisio.

Dal 2004 ha temporaneamente sospeso l'attività artistica e l'insegnamento, per seguire in qualità di team manager e di allenatore la figlia Lara Gut, grande promessa dello sci elvetico che nel febbraio 2009 ha vinto due medaglie d'argento ai mondiali della Val d'Isère.

Vocazione del colore e del segno

Conosco Pauli Gut da quando ci frequentavamo all'Accademia di Brera. Il suo esordio pittorico fu legato a una figurazione precisa e dettagliata. Oggi guardando le opere recenti di Gut, si può intuire come il suo percorso si sia indirizzato verso una pittura che, non so se a giusta ragione, definirei "informale".

Il suo "gioco" sottile e raffinato non è più legato a paesaggi alpstri, ma bensì ad una visione incalzante del colore e del segno espressivo. È il gioco attuale di Gut che con abilità cattura e coinvolge il visitatore.

Davanti ai suoi lavori è inutile interrogarsi sulla genesi dei segni dove prevale, o meglio giganteggia, una composizione astratta. Segni che definisco essenziali e che fluttuano in uno spazio mai definito. È comunque un mondo pittorico quello di Pauli Gut, molto legato e in maniera indissolubile alla realtà, al presente.

Questa esposizione raccoglie i lavori recenti, superfici dove prevale la tonalità del blu, ma dove non mancano superfici bianche, nere e gialle, estremamente materiche, che sanno trasmettere emozioni anche attraverso i diversi strati di colore. L'artista le incide, le annota, le graffia, formando segni semplici e primordiali, che provengono dalla quotidianità, capaci di rappresentare elementi differenti, tutti in grado di emozionare.

L'osservatore potrebbe pertanto cogliere nelle opere dell'artista una visione paesaggistica o emotiva.

Marino Gabusi

Jean-François



Jean-François

Il percorso artistico

Jean-François nasce a Milano nel 1921 da genitori svizzeri. Durante la guerra collabora con il Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra.

Studia architettura a Zurigo, ottiene il diploma della Eidgenössische Technische Hochschule Zürich (ETHZ) nel 1949 e una borsa di studio per un anno di specializzazione presso la University of Michigan a Ann Arbor (Stati Uniti). Dal 1951 esercita la sua professione a Milano, inizialmente come libero professionista, più tardi in qualità di direttore responsabile della sua società di progettazione nel campo dell'architettura e dell'ingegneria.

Cerca e trova nel 1975 un contrappeso al suo lavoro nella pittura, alla quale si dedica soprattutto a partire dal 1985, quando si stabilisce a Samedan, in Engadina.

Dal 1981 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero.

Musica in immagini

Chi ama la musica ed ascolta con piacere le opere dei grandi maestri avrà certamente fatto l'esperienza che quello che percepisce l'orecchio si ripropone allo sguardo interno come immagine di colore e di forme. Esempio chiaro di tali impressioni è Debussy, chi non subirebbe l'evocazione di una immagine ascoltando una sua musica? Da Debussy infatti è sorto il desiderio, ricorda Jean-François, di esprimere musica in immagine.

Jean-François ha sempre amato la musica: è cresciuto in una famiglia dove il mondo dei suoni era sempre presente, e la musica lo ha accompagnato per tutta la sua vita. Debussy, che sentiva «la musica come gioco sensuale di suoni e colori» lo ha poi spinto alle prime tele ispirate a questa arte. Nel corso degli anni è nata così la serie di quadri «musica in immagine».

(...) Dipingere la musica è forse possibile solo ricorrendo all'astrazione. Così questi quadri di Jean-François non sono figurativi: essi vivono di colore e di forme integrate dal colore. L'azzurro è indubbiamente il suo colore preferito, azzurro trattato in modo così sottilmente variato che il quadro acquista una profondità che affascina e che si perde, grazie all'inserimento di elementi gotici solo accennati, in uno spazio solenne. A questo si aggiunge il rosso, profondo ed infuocato, e poi il giallo ed il bianco che danno al quadro luce, gioia e un senso di trascendenza.

Non meraviglia infine che la sua professione di architetto, esercitata con successo durante tutta la sua vita, abbia influito sulla sicura composizione dei quadri fino nel dettaglio.

Si aggiunge un terzo elemento: la parola. Per Jean-François il titolo di una opera musicale è importante, come lo sono le annotazioni del compositore che talvolta accompagnano la sua creazione. Così le impressioni suscitate dall'ascolto di una musica, i ricordi di concerti meravigliosi, e spesso le parole scelte dal musicista per integrare la sua opera, confluiscono nella creazione del quadro in una sintesi che ci convince e ci allietta. (...)

Marcella Maier

www.jeanfrancois.ch

Didascalia dell'opera: Omaggio a Isaac Albeniz (Corpus Christi en Sevilla), 1994, olio su tela, cm 50 x 50

Charlotte Krantz



Charlotte Krantz

Il percorso artistico

Charlotte Krantz è nata a Stoccolma nel 1963, risiede e lavora a Lugano.

Nel 1988 si è diplomata alla scuola Superiore d'Arti Visuali a Ginevra.

Ha lavorato nel campo dell'informatica dopo il 1994 e ha realizzato tre cortometraggi tra il 1996 e il 1999.

Dal 1992 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero.

Il quadro-cornice

L'artista propone una riflessione sul tema della cornice mettendo in relazione il significato storico dell'oggetto che si è via via modificato nel tempo con il lavoro attuale che interagisce, riflette e propone risultati nuovi ribaltandone spesso il concetto.

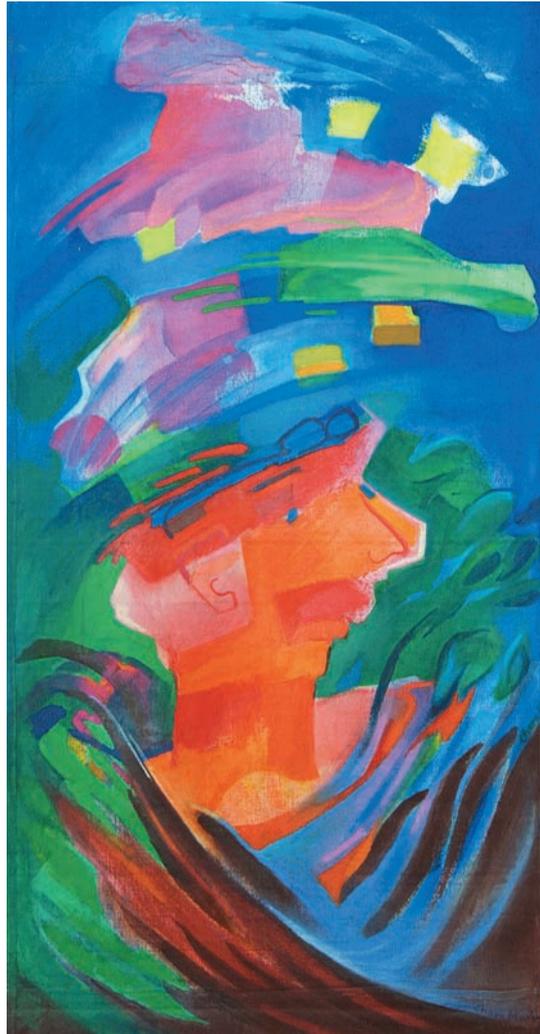
La cornice delimita una superficie, quasi sempre il quadro corrisponde ad essa. Charlotte Krantz considera invece unicamente la cornice. Non v'è contraddizione alcuna perché è la cornice in sé a diventare immagine. A partire da questo momento l'artista considera tutta la questione dell'aura, l'atmosfera cioè che l'opera riesce a comunicare, allo spettatore che entra in galleria carico o privo di aspettative, con il suo bagaglio culturale e che vive individualmente questa esperienza di sottrazione.

Il lavoro si basa sull'idea di sparizione (per l'educazione visiva corrente la riproduzione su libro dà per scontata l'eliminazione dell'accessorio cornice). Poiché le immagini giungono al nostro occhio prive di cornice, Charlotte Krantz utilizza cornici senza immagini. Da qui sviluppa il suo originale lavoro per meglio definire lo statuto dell'opera d'arte in un contesto legato al fenomeno mediatico.

L'artista opera avvalendosi dei concetti quali unicità, ripetitività (più cornici) e riproduzione (uso della fotografia).

Officinaarte

Charo Marin



Charo Marin

Il percorso artistico

Charo Marin è nata a Valencia, in Spagna, dove tuttora vive e lavora.

Nel 1980 ha fondato la Galleria Anagma di cui è ancora direttrice e nella quale ha organizzato un gran numero di esposizioni e ha introdotto per la prima volta a Valencia, artisti stranieri di spicco, molti dei quali sconosciuti in Spagna.

Nel 1996 ha organizzato, attraverso tutta l'Europa, un ciclo di 13 esposizioni itineranti a livello internazionale, con la partecipazione di 19 artisti selezionati in tutto il mondo.

Charo Marin, infatti, si è sempre distinta per gli sforzi profusi sia per avvicinare il mondo dell'arte ad un vasto pubblico, sia per promuovere sempre più artisti.

Ha anche organizzato un gran numero di serate di poesia, concerti di musica da camera, presentazioni di libri e molte altre occasioni d'incontro a favore dell'arte in tutte le sue forme.

La sua poliedricità artistica e la varietà di idee che mette a disposizione degli artisti per promuoverli e per divulgare questa sua passione, fanno di lei una persona dalla mente vivace, alla continua ricerca della voglia di stupire e di lasciarsi sorprendere nell'uso diversificato dei vari materiali. Qualunque oggetto nelle sue mani, diventa un'opera d'arte che trasmette emozione.

Espone regolarmente in Spagna e all'estero, e molte delle sue opere si trovano presso collezioni pubbliche e private.

Riflessi onirici

L'uomo, afferma Freud, dorme per poter sognare. Il sogno, quindi, come forza rigeneratrice capace di farci affrontare la quotidianità all'insegna di una libertà e di un senso di pienezza altrimenti irraggiungibili. Poeti ed artisti hanno la facoltà di vivere nelle regioni del sogno ben oltre i limiti imposti dall'ordine notturno. Il pittore vive in un mondo in seno al quale realtà ed immaginario si confondono arricchendosi vicendevolmente. Questo ci sembra particolarmente vero in relazione ai dipinti della Marin, la quale tradisce una potente forza immaginativa e una solida abilità tecnica.

Vi sono delle vie privilegiate d'accesso al mondo onirico. Oltre all'arte, segnaliamo la musica. Ebbene Charo è un'amabile musicista del colore. La sua tastiera cromatica rinvia a dei colori vivi e pulsionali che si fondono in armoniose sinfonie. Loro tramite, la nostra pittrice ci regala delle suggestive tele che ci mettono al riparo dai venti gelidi della malinconia e della noia. I suoi dipinti, infatti, ci offrono delle splendide vivide suggestioni vitalistiche capaci di suscitare in noi un genuino invito al benessere e un sottile piacere estetico. I personaggi di Charo si liberano leggeri all'interno di scenari caratterizzati per l'appunto da articolate e suggestive trame oniriche. Le sue visioni non sono affatto scontate e rassicuranti. Al contrario, esse ci pongono di fronte a delle turbolenze emotive che caratterizzano l'umana esistenza, anche se il timbro emozionale di fondo rispecchia la positività, l'ottimismo e la voglia di vivere della nostra protagonista. Tutto ciò è riverberato in tele nelle quali non mancano né l'ironia più sottile, né la provocazione più costruttiva.

Ruggero Sicurelli

Dina Moretti



Dina Moretti

Il percorso artistico

Nata a Lugano nel 1958, fin da giovanissima Dina Moretti ha coltivato la passione per l'arte, soprattutto per il disegno e la pittura. Dopo gli studi all'Istituto Magistrale e il diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, si è occupata della ricerca artistica e della pratica didattica dell'arte in molte sedi scolastiche del Canton Ticino. Attualmente vive e lavora a Lamone, dove svolge l'attività artistica e l'insegnamento.

Molte sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private tra le quali: il Museo Cantonale d'Arte, per acquisizioni nel 2001 e nel 2009 da parte della Divisione della Cultura, Fondazione Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano, per acquisizione nel 2006 di una monotopia all'interno della cartella Pangeart.

Dal 1986 Dina Moretti espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero. Numerosi i riconoscimenti soprattutto in Italia.

Urgenza creativa integrata alla vita

Per realizzare la mia pittura non uso mai supporti preconfezionati: incomincio sempre creando le condizioni ideali per meglio realizzare l'idea che mi accompagna durante il fare; condizioni strettamente connesse al mio modo di essere e di stare al mondo per rapporto all'urgenza creativa integrata alla vita. Il supporto può essere costituito da un vecchio lenzuolo, da frammenti cartacei, talvolta una tavola di legno per meglio supportare gli impasti di gesso e colla necessari per l'imprimatura.

Per l'opera qui presentata ho preparato un impasto di carta riciclata, che ho steso su una tavoletta. Una volta asciugato l'impasto vi ho sovrapposto un sottile strato di gesso, che ho poi levigato, lasciando parzialmente riaffiorare la carta sottostante.

Già nell'atto della preparazione della base pittorica, subentrano dei fattori imponderabili, che spesso contengono le tracce della composizione. Con occhio attento mi pongo all' "ascolto" di quanto mi si offre allo sguardo per evidenziarne la forza espressiva.

In questo caso ho bruciato porzioni della carta riaffiorata dalla levigatura del gesso, e ho poi steso una velatura di pittura bianca per attenuarne le componenti compositive meno significative.

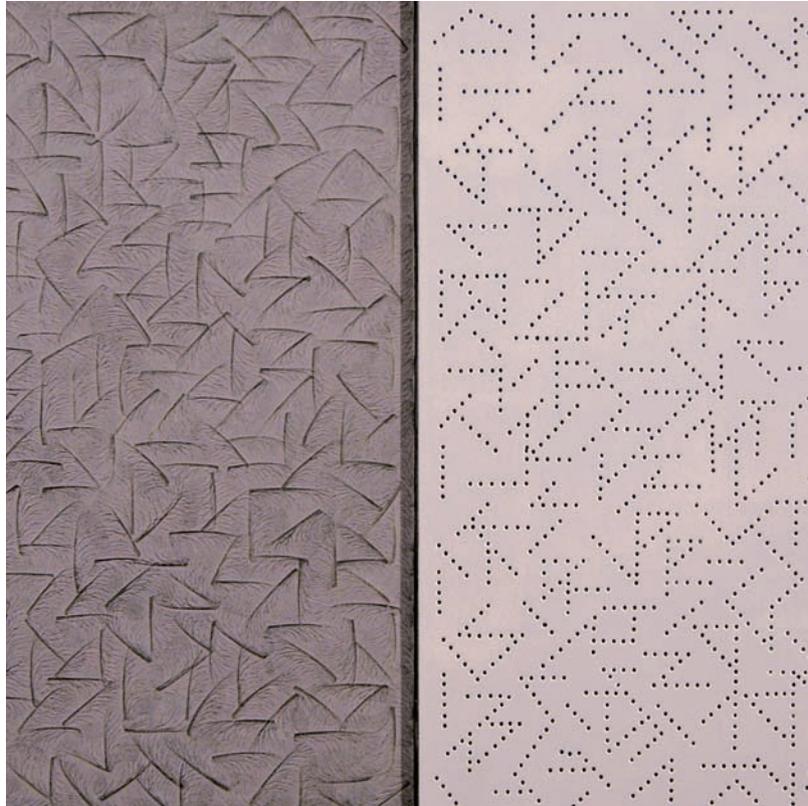
Sarà poi facoltà dell'altrui sguardo cogliere l'aspetto metaforico ove ognuno avrà la possibilità di individuarne il senso attraverso l'immagine.

Dina Moretti

www.dinamoretti.ch

Didascalia dell'opera: Senza Titolo, 2005, tecnica mista, cm 29.5 x 29.5

Ruth Moro



Ruth Moro

Il percorso artistico

Nata nel 1944, Ruth Moro studia ergoterapia e si forma nell'ambito artistico della carta a mano e della "paper art". Fanno seguito numerosi soggiorni di studio in Svizzera, Francia, Germania, Olanda, Danimarca e Giappone.

Lungo il suo cammino artistico svolge una ricerca personale delle strutture dei vegetali e il loro uso nella realizzazione della carta a mano e nell'arte. Vive e lavora a Cavigliano, vicino a Locarno, con il marito Giancarlo, pure artista.

Dal 1995 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero. È socia attiva di VISARTE.

Il divenire dell'opera d'arte

Gli studi condotti da Ruth Moro (...) ne hanno forse indirizzato il particolare percorso artistico, caratterizzato da un lungo processo di lavoro meditativo e preparatorio, in cui l'opera d'arte è sorpresa in fieri. Quella linea sottile che separa l'artigianato dall'arte viene delicatamente annullata dalla mano paziente dell'artista che mentre prepara la materia, ne modifica l'essenza naturalistica, ponendosi tra il naturale processo di decomposizione delle strutture vegetali e la sublimazione dell'arte.

La produzione raffinata delle carte di Ruth Moro è depositaria di antichi valori, nei quali risiede il principio lavoisieriano della conservazione della materia: "in natura, nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma". La scelta, la

raccolta, la macerazione, la cottura e la purificazione della materia prima vegetale, la sua colorazione, filtrazione ed essiccazione a formare la charta, non porta nel lavoro di Ruth Moro alla creazione di un supporto sul quale intervenire in un secondo momento per realizzare l'opera, ma il risultato di questo processo di preparazione è già l'opera d'arte in sé, compiuta e autonoma, al contempo dipinto, incisione e scultura intrisa dei segni svelati della natura. Un lavoro meticoloso e paziente che l'artista elabora nell'intimità del proprio atelier di Cavigliano avvalorandolo con lo strumento dell'espressività artistica. Sceglie le forme semplici offerte dalla natura (foglie, steli, frutti o petali), le compone secondo strutture essenziali che sanno svelare vaste dimensioni percettive, in una preziosa dialettica tra idea, concetto ed elemento naturale. Ne scaturiscono opere dall'inaspettato effetto compositivo, in cui la struttura vegetale in trasparenza determina la forma iterante che la mano dell'artista saprà orchestrare in un insieme armonico di poesia e colore.

Ogni foglio racconta la propria storia, sempre nuova, sempre originale, attraverso un linguaggio segnico intrinseco alla materia, modulato dall'artista secondo il proprio intimo sentire: nel processo di trasformazione dall'elemento vegetale all'opera d'arte si insinua l'abilità dell'artigiana e la sensibilità dell'artista, che sa cogliere nel naturalismo della materia il potenziale astrattivo della composizione. Ritmi cadenzati da fragili nervature, strutture velate da cromie delicate, e poi, soprattutto nei suoi ultimi lavori, l'intervento più deciso del pennello, che segue le tracce della charta, quasi a sovrapporre l'intima melodia cromatica di Ruth Moro al suono scolpito nella natura, in una concertazione artistica in sintonia con l'universo.

Diana Rizzi Bettoni

Didascalia dell'opera: Il giorno dell'eclisse (dettaglio), 2000-2003, tecnica mista, carta a mano di acer pseudoplatanus L. su plexiglas e carta a mano su MDF, cm 48 x 135

Loredana Müller



Loredana Müller

Il percorso artistico

Loredana Müller è nata a Mendrisio nel 1964. Studia grafica ed arti applicate al Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (CSIA) di Lugano, allieva di Massimo Cavalli e Max Huber. Nel 1984 frequenta l'Accademia di Macerata con Remo Brindisi e Magdalo Mussio e riceve da Berna la Borsa svizzera di studio "Beaux Arts". Nel 1985 si trasferisce all'Accademia di Belle Arti di Roma e segue la cattedra di pittura di Enzo Brunori; dove si diploma nel 1988. Conosce nell'ambiente romano Nato Frascà, Achille Pace ed il Gruppo Uno, Guido Strazza, Lorenza Trucchi, Piero Dorazio, Achille Perilli. Si occupa anche di ceramica, fonda una scuola di Arti Applicate MP e l'Associazione artistico-culturale L.I.A. Laboratori Incontri d'Arte a Villa Borghese.

Rientra in Ticino alla fine del 1999 e fonda l'associazione Art Werk con laboratori di incisione, pittura e fotografia nel proprio studio a Massagno. Nel 2002 si trasferisce a Camorino e apre Pangeart, un piccolo spazio espositivo nel centro di Bellinzona. Nel 2004 Pangeart diviene Galleria e le si affiancano Franca Verda Hunziker e Claudio Nembrini. Nel 2006 cura le cartelle calcografiche "Omaggi e confronti" con lavori dei trenta artisti presentati alla Galleria Pangeart e avvia la Scuola Pangeart di Arti Applicate a Camorino. Nel 2007 il Progetto Pangeart si unisce a AR Officina d'Arte Contemporanea a Milano; nel 2008 cura le cartelle calcografiche AR tra Milano e Camorino. Nascono piccole edizioni d'arte Pangeart in collaborazione con artisti, poeti e gallerie.

Dagli anni '80 espone in mostre personali e collettive in varie città europee. È socia attiva di VISARTE.

Metamorfosi

Per quanto la dimensione della tecnica sia centrale nell'opera di Loredana Müller e per quanto l'artista stessa la interpreti quasi come un meraviglioso processo alchemico, non sarebbe giusto individuare in questo specifico aspetto l'essenza di un lavoro di portata ben più complessa. Si tratta infatti di un'arte che richiede di essere recepita nella sua fondamentale unitarietà, frutto com'è di una sensibilità così acuita da potersi dire «sensività». L'impressione non è tanto quella di trovarsi di fronte a singole opere a sé stanti, quanto piuttosto quella di vedere frammenti di un'opera totale in continua elaborazione e crescita.

Loredana non è infatti solo pittrice, né solo modellatrice di oggetti e piccole sculture in ceramica, né solo autrice di incisioni stampate spesso su carta fabbricata da lei stessa e suoi sono magari anche gli inchiostri. È tutto questo insieme, con l'aggiunta dell'uso di una parola – a metà tra scrittura automatica e poesia spontanea – che entra nel corpo stesso dell'opera, come si vede nel bellissimo «Sogno sul cuscino». La materia inafferrabile del sogno dà forma all'immaginario di questa artista che scrive: «Arte è essere corpo e sogno nel vivere di ogni giorno». Ecco allora la sculturina «Corpo sognante», emblema di metamorfosi, a cui si collega una serie di incisioni a maniera nera dove l'umano e il vegetale si incontrano nella figura del corpo-tronco. Ed è proprio la natura, intesa nella sua forza germinatrice (dunque si tratta ancora e sempre di metamorfosi!), che diventa il soggetto-principe della Müller.

Maria Will

www.loredanamueller.com

Didascalia dell'opera: Finestra sull'Orto, 2002, inchiostro su carta a mano, cm 49 x 55

Samantha Ongetta



Samantha Ongetta

Il percorso artistico

Samantha Ongetta è nata a Como, ha conseguito la maturità Artistica nel 1985 presso il Liceo Artistico "Giuseppe Terragni" di Como e si è diplomata in Scultura nel 1989, presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

Durante gli anni accademici collabora con alcuni studi di architettura e nel 1989 frequenta un corso di specializzazione sulle tecniche ceramiche a Deruta, in provincia di Perugia, sotto la guida del maestro Giuseppe Temperoni.

Nel 1990 intraprende la libera professione come scultrice, ceramista, restauratrice e decoratrice artistica.

Accanto alla preponderante attività scultorea, affina le conoscenze e le tecniche di restauro lavorando "a bottega" presso il maestro S. Righetto, falegname-restauratore nonché scultore di grande esperienza. Contemporaneamente perfeziona le conoscenze sul restauro di tele, tavole, affreschi, cornici e apprende i segreti della doratura.

Ha eseguito inoltre lavori di decorazione, graffiti, trompe-l'oeil in Italia e all'estero.

Attualmente si dedica alla scultura, alla ceramica e alla poesia partecipando a esposizioni personali e collettive, oppure organizzando corsi in scuole per adulti e bambini.

Nel 2010 è stato pubblicato il suo primo libro di poesie intitolato "Briciole di eternità", edito da Albatros Il Filo, Roma.

Le strategie di decentramento (estratto)

(...) Un primo effetto di decentramento è messo in pratica enfatizzando il processo d'intagliatura e modellatura della materia: difatti, le gradinature, le raschiature, le impronte lasciate dalle dita dell'artista, oltre a costituire la testimonianza visiva delle modalità di realizzazione delle opere, diventano segni di riconoscimento della superficie scultorea. L'opera rimane sospesa in una precaria posizione tra il suo essere materiale bruto, ovvero grezzo e non lavorato, e l'essere opera conclusa, nel senso di contorni determinati, modellatura minuziosa e levigatura maniacale.

La Ongetta non mira a raggiungere un risultato di "non-finito", ma piuttosto aspira a "far fallire la comunicazione tra superficie e profondità anatomica", così da porre lo spettatore di fronte a "gesti che non possono rimandare logicamente a nessuna esperienza intima, anteriore e riconoscibile". (...) Ne consegue che "il senso non precede l'esperienza, ma sorge dall'esperienza stessa". Il significato di un'opera non è predeterminato e concepito da un soggetto, ma si realizza nel momento stesso in cui si fa esperienza dell'oggetto.

Proprio come il "corpo" teorizzato dal filosofo Jan-Luc Nancy, il "corpo-scultoreo" della Ongetta si sottrae "alla pretesa di essere un corpo-soggetto o un soggetto-in-corpo", divenendo "ciò che è fuori", in quanto fuori, accanto, contro, presso, con un (altro) corpo, nel corpo a corpo, nella disposizione. Non soltanto da "sé" a un "altro", ma anzitutto come sé, da sé a sé ... un corpo che è la spartizione e la partenza da sé a sé, è il presso di sé senza il quale "sé" non sarebbe neppure "a sé stante".

Andrea Parravicini

www.ongetta.com

Didascalia dell'opera: Ritmi 10, 2003, bronzo cera persa, cm 44,5 x 9,5 x 5,5

Leonardo Pecoraro



Leonardo Pecoraro

Il percorso artistico

Leonardo Pecoraro è nato a Winterthur (ZH), il 19 agosto del 1968. Nei due atelier di Rancate (TI) e Uetendorf (BE) svolge l'attività di pittore, incisore e mosaicista a tempo pieno.

Vive e lavora tra i cantoni Ticino e Berna.

Dal 1990 espone in mostre e manifestazioni culturali soprattutto in Svizzera, Italia, Germania.

La voce dell'immaginario

Nella lettura dell'immagine di Pecoraro, vorrei soprattutto riflettere su quattro punti, quattro aspetti che ci suggeriscono il senso di una pittura dentro temi sintomatici della contemporaneità: il luogo e non luogo dell'immagine pittorica; la nozione del tempo; il colore come Stimmung di questa pittura; la "voce".

Nella pittura di Leonardo Pecoraro ricorrono titoli significativi: Luogo immaginario, Reale irreale, Deserto e dissolto, Attraverso il vuoto, Il chiarore di un momento, Bianco di passaggio, Dissolvenze, Segni luminosi, Vago e remoto, Sogno di un evento. Sono semplici indicazioni che ci parlano di un luogo esonerato da ogni luogo: un luogo in una regione dell'interiorità senza confini, in una percezione più vasta e misteriosa. È un luogo pittorico dove non c'è una spazialità empirica, dove non c'è gravitazione. Un secondo aspetto di

questa immagine pittorica è la nozione del tempo. Siamo abituati a considerare il tempo nelle scansioni di passato, presente, futuro. Leonardo Pecoraro si sente vicino a certi varchi di poesia: Rûmî, Tagore, Borges. Da qui il senso del tempo, delle forme che appaiono, scompaiono, rinascono, si dissolvono in un continuo fluire lieve, sensuoso, iterativo, sfuggente. Tutto è investito dal colore: un campo di libere effusioni cromatiche, quasi per paradosso imprevedibili dallo stesso artista, ma improrogabili.

Il colore non è rappresentazione, ma espressione in una autonomia linguistica, in una leggerezza, in un'invenzione, in una sorta di libertà musicale.

Nella pittura di Leonardo Pecoraro immagini e visioni si rigenerano libere da relazioni empiriche, da evidenze sensoriali, ma in una sintassi creativa fatta di echi, di riflessi, a volte di un viaggio attorno a un'epifania o a una lontananza: i bianchi, i blu, i gialli, i rossi, i viola diventano un vento ed evento, il vuoto e un chiarore, presenze, presenze e dissolvenza. Un aspetto, come cifra riassuntiva di questa pittura, potrebbe essere la "voce". In una riflessione saggistica, acutamente sintomatica, si parla della "voce" come perpetuum mobile rispetto a un codice grammaticale di "scrittura". C'è in Pecoraro un lavoro sull'incisione che potrebbe considerarsi il paradigma formale di una propria scrittura. La pittura, la libera spazialità, il colore diventano la voce, l'immaginario, la vibrazione, il respiro, quel primordio (oscuro e luminoso) prima e dopo il linguaggio.

È importante accostarsi a questa pittura anche nei richiami emotivi che può suscitare in ognuno di noi.

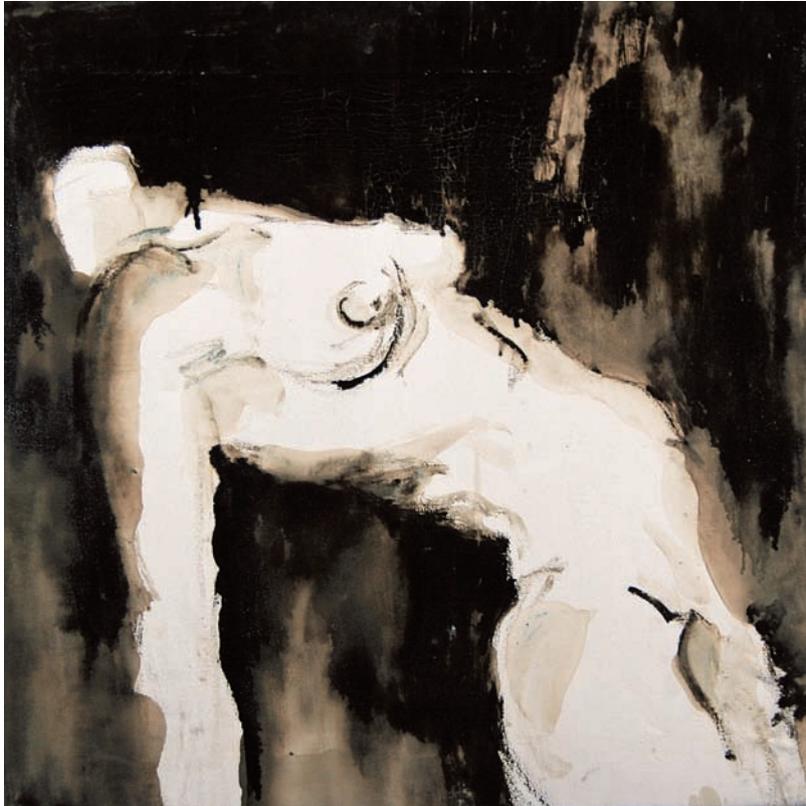
Oggi, rispetto al "troppo pieno" dei linguaggi, possiamo ritrovare nella pittura di Pecoraro la pausa spaziale e temporale, il silenzio, la pagina, il colore: l'intervallo perduto.

Stefano Crespi

www.leonardopecoraro.com

Didascalia dell'opera: Navigando e luci, 2013, olio su tavola, cm 27x34

Laura Pellegrinelli



Laura Pellegrinelli

Il percorso artistico

Dopo le scuole dell'obbligo, Laura Pellegrinelli consegue il diploma quale impiegata di commercio, ma insoddisfatta del percorso scelto si rimette in gioco dedicandosi alla grafica e al disegno. Frequenta il Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (CSIA) di Lugano, e nel 1999 si diploma come poligrafa. La voglia di concludere il nuovo percorso artistico la induce nel 2000 a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Milano, dove si diploma in pittura nel 2004.

Socia attiva di VISARTE, Laura Pellegrinelli dal 2001 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero. È nata all'inizio degli anni settanta a Lugano, dove attualmente vive e lavora.

Parallelamente alla pittura si dedica alla letteratura per l'infanzia e all'illustrazione di libri per bambini legati alle fiabe e alle favole. Frequenta un Master in editoria e illustrazione per l'infanzia a Macerata, scrive racconti e li illustra sperimentando anche l'animazione. È attiva anche in ambito teatrale dove propone performance legate al mondo dell'arte, della musica, delle fiabe e dei racconti. Dal gennaio 2006 svolge il ruolo di animatrice didattica al Museo Villa dei Cedri di Bellinzona, accompagnando le scolaresche alle esposizioni del museo e concludendo la visita con un atelier creativo.

Ha lavorato anche per il Museo in Erba di Bellinzona, il Museo Cantonale di Lugano e il Museo d'Arte di Lugano. Inoltre ha lavorato due anni per scuole elementari in progetti artistici a tema e nei doposcuola. Dal 2007 al 2008 è stata supplente annuale di arti visive al Liceo2 di Lugano, Mendrisio e Bellinzona. Attualmente insegna arti visive al Liceo Cantonale di Locarno.

Ricerca e diluizione del colore

I quadri esposti segnano un distacco da un precedente periodo dove il colore era epicentro dell'espressività delle emozioni e azione di Laura Pellegrinelli. L'allontanamento dal colore, esplosivo e vivace dei quadri di grandi dimensioni animati da gesti istintivi o macchie sfumate, non determina per forza un rifiuto della cromaticità; anzi è nei quadri monocromi dove si assiste alla ricerca della sostanza del colore, della luce, delle miriadi di toni impalpabili che può dare anche una sola tinta.

Il colore del bitume d'asfalto, è caldo, e fa trasparire corpi di donne, corpi accennati, corpi che sembrano uscire dalla terra stessa, creare paesaggi, colline dai colori autunnali. La terra: elemento femminile, legato alla maternità, alla materia e alla stabilità sfuggevole dell'essere donna... sospesa in astratti paesaggi collinari. Una ricerca dell'essere, della carne, che spoglia ogni realismo e ogni astrattismo, per porsi fra un "tra", tra una fusione dell'essere e del corpo... macchie indistinte che creano figure, a volte anche pesanti, e velate di malinconia, di passività repressa, ma anche di calma consapevolezza della propria identità che non è per forza rassegnazione.

La ricerca cromatica, è nella diluizione del materiale pastoso fino al bianco della tela, o in una velatura di colore che rimanda all'acquerello; nella trasparenza latente, nella corposa massa del colore bituminoso. Corpi di donne, corpo di tutte le donne, a cui sono incatenate, come tutti gli esseri viventi. La sola via di fuga... nella trasparenza del pensiero, nella sottrazione, nel bianco della tela, al di fuori della materia.

Laura Pellegrinelli

Massimo Piazza



Massimo Piazza

Il percorso artistico

Massimo Piazza nasce a Pontenure (Pc) nel 1943. Inizia la sua formazione al liceo artistico di Carrara, per poi proseguirla a Brera dove si diploma. Sostiene gli esami del biennio alla facoltà di architettura di Milano. Nel 1967 è insegnante di disegno e storia dell'arte come professore di ruolo e affianca l'attività di creativo per la comunicazione visiva. All'inizio degli anni ottanta si manifestano i presupposti per un impegno prevalentemente artistico.

Nel 1984 prima personale alla Galleria Ciovasso con presentazione di Giorgio Seveso e nel 1989 è invitato alla XXXI Biennale d'Arte di Milano. Fanno seguito numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero; Zagabria, Zurigo, Ankara, Berlino, Smirne, Amburgo, Seoul, Buenos Aires, Madrid, Praga, Daegu, San Paolo, Pécs, Damanhour, Lugano. Nel 1995 viene pubblicata la monografia "Percorso" con presentazione di F. Bodini e testi critici di G. Bruno, E. Fezzi, N. Micieli, G. Pre, A. Riva, G. Seveso, F. Solmi. Per il biennio 97/98 è docente di disegno nel corso di formazione dell'artigianato artistico presso la Società Umanitaria di Milano. Nel 2005 è invitato alla 1° Biennale Internazionale di Ankara e gli viene conferito il primo premio ex-aequo. Insegna Tecniche Pittoriche alla scuola d'Arte del Castello di Milano negli anni 2006/07.

Nel 2010 una sua opera è collocata in permanenza nel Salone d'Onore della Guardia di Finanza al Comando Interregionale dell'Italia Nord-Occidentale di Milano e un anno dopo l'immagine "Tricolore" viene acquisita dall'Esercito Italiano che la utilizza come logo per il 150° anniversario.

Massimo Piazza vive e lavora a Milano.

Impulso e razionalità

(...) Nel suo operare Massimo Piazza si avvale della ormai consueta tecnica mista elaborata su diversi supporti: carta, tela, carta intelata, tavola fino alla tela cerata. Una ricerca dunque continua di materiali e di sensazioni tattili. Ricerca che si evolve costantemente anche nel linguaggio espressivo pittorico: dalla figurazione alla "quasi" astrazione e ritorno, si potrebbe dire. (...)

Compaiono e scompaiono nello sfondo, quindi, immagini di oggetti, alberi, viluppi vegetali, figure umane, brandelli di cielo che, prima si dissolvono, poi si riorganizzano in un segno "nuovo", rapido, sicuro, nervoso, ammantato di colori spesso irreali, a volte raffinati, secondo un percorso interiore assolutamente originale non sempre facile ed accattivante. Dunque nei suoi lavori ultimi traspaiono l'immediatezza del segno ma al tempo stesso la cura nella cromia. Ho chiesto all'artista se si rende conto di queste due apparenti incongruenze e lui candidamente mi risponde che questo "fare" gli arriva in modo spontaneo, naturale. Un segno immediato, "elettrico", conduttore di emozione intensa, supportato da solide basi tecniche di abilità manuale e la "ratio" nella composizione e nella modularità del colore. Sono queste, quindi, le caratteristiche dominanti che determinano l'originalità espressiva di Massimo Piazza, artista che ho seguito fin dall'inizio e di cui conosco i momenti creativi più esaltanti così come le pause psicologiche più preoccupanti.

"C'è, a volte, la tentazione di smettere questa autoanalisi continua che è la pittura" mi dice; ma poi mi confida che non potrà mai farne a meno. "Meno male" dico io.

M.C.P.

Gianni Poretti



Gianni Poretti

Il percorso artistico

Gianni Poretti nasce a Lugano nel 1946. Vive e lavora a Canobbio, alla periferia nord di Lugano.

Nel 1962 si trasferisce a Neuchâtel e consegue il diploma di soffiatore di vetro. Dal 1970 esegue diverse vetrature per chiese ticinesi e nel 1995 inizia le ricerche nel campo della fusione del vetro. Gianni Poretti esamina nelle sue opere il processo della trasformazione della materia fondendo vetro con ossidi e metalli, riproducendo in un certo senso i processi fisico-chimici della formazione del cosmo. L'artista trae la sua ispirazione dalla creazione dell'universo, da personali visioni degli elementi e dalle forme arcaiche della vita. Nel 2000 presenta il ciclo "3di.", steli e tondi, dove procede a una terza cottura per creare sculture tridimensionali. Nascono le opere "Trasparenze" le "N-F" Non-Forme, "Volume" e "Oltre". Sono nuovi volumi segnati da imprevedibili sporgenze, concavità e convessità con degli effetti cromatici seducenti, ottenuti con quattro, cinque fusioni.

Gianni Poretti è socio attivo di VISARTE, di VERARTE e le sue opere si trovano presso il Museo archeologico di Locarno, Banca dello Stato del Cantone Ticino, Municipio di Canobbio, Vitromuseo Romont, Città di Lugano e in numerose collezioni private.

Espone regolarmente in Svizzera e all'estero dal 1997 e negli ultimi dieci anni sono stati pubblicati ben 7 cataloghi e sono stati realizzati due documentari sulle sue opere, uno dalla TSI e l'altro da Teleticino.

Incontro con il vetro

La comprensione della specificità del materiale e la capacità eccezionale di utilizzare i suoi caratteri fondamentali di sostanza plastica, modellabile e trasparente, hanno aperto a Gianni Poretti la via a varie e inaspettate soluzioni formali autonome. L'artista ha iniziato un dialogo con ciò che si nasconde nel vetro e che da millenni affascina l'uomo. Sorto dalla terra come sabbia, trasformato dal fuoco in sostanza liquida e incandescente come in una pratica alchimistica, nella fase di raffreddamento il vetro diventa un alleato dello spazio e della luce. L'assoggettamento della sostanza calda e morbida (tale che da vicino pare pulsare di vita propria), è per l'artista ogni volta un'esperienza eccitante ed indimenticabile. Il mistero celato in questo materiale trasparente e luccicante che rende possibile l'intensa penetrazione della luce, l'unione della materia e dello spazio, così come la sua fragilità e malleabilità, sono diventate un impulso per il talento e l'immaginazione spaziale-pittorica di Gianni Poretti.

Creando sculture uniche, originali, rese complesse dai molti elementi, l'artista opera efficacemente con la tecnica della fusione del vetro e dei metalli. Il processo di creazione comincia dal taglio di una lastra di vetro scelto, ha la sua fase di composizione nell'atto del "dipingere" con i metalli e gli ossidi e si completa nella lenta fase di raffreddamento, sorvegliata attentamente dall'artista per evitare possibili fratture. Nascono in questo modo composizioni straordinarie: opere bidimensionali con colori che si differenziano al variare della permeabilità della luce; sculture tridimensionali come i cicli Storie, Stele, Trasparenze, Oltre, RM, Non-Forme e Volume. (...)

Ewa Wojciechowska

www.gianniporetti.ch

Didascalia dell'opera: Volume I, 2004, Vetro e metallo, cm 36 x 20 x 8

Mara Poretti



Mara Poretti

Il percorso artistico

Nata a Lugano alla fine degli anni '60, Mara Poretti inizia il suo percorso formativo con la classica base di competenze artistiche ottenute presso il Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (CSIA) di Lugano. Dopo essersi diplomata in arti decorative, la giovane Mara parte alla volta di Parigi, dove all'Accademia Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts, conclude gli studi diplomandosi alla facoltà di disegno.

Rientrata in Ticino alterna la sua attività di artista scultrice dapprima con l'attività artigianale e in un secondo tempo di educatrice. Ha lavorato per oltre quindici anni presso il laboratorio di lavorazione artigianale di terraglia, terracotta e grès di Claudio Crippa a Noranco. Nel contempo, insieme ad una sua collega, ha organizzato dei corsi per bambini presso il suo atelier di ceramica a Ponte Capriasca.

Attualmente Mara Poretti alterna l'attività con i bambini nell'atelier di Ponte Capriasca, con quella presso l'OTAF (Opera Ticinese per l'Assistenza alla Fanciullezza) di Sorengo, dove mette le sue competenze a disposizione di persone diversamente abili.

Al suo attivo si ricordano l'esposizione personale del 1995 presso la Galleria Adikara Art di Tesserete e quella del 2004 presso la Fondazione Extrafid ART di Lugano.

Dopo quest'ultima mostra, Mara ha sospeso la sua produzione artistica.

Figura raffigurata e figura modellata

Non una ma due "attività privilegiate", come le definivano gli antichi romani, per Mara Poretti: la produzione artistica e il lavoro di educatrice. L'una intrecciata con l'altra sino a formare un'unica competenza, perché in effetti l'arte è qualcosa che non si può nascondere ma va comunicata e, per quanto possibile, inserita nella vita. Tanto più se, come Mara Poretti, le due attività fanno parte di un percorso consequenziale nel quale, come nella "bottega" rinascimentale, convergono e si attivano a vicenda momenti diversi quanto correlati. Dapprima quello della formazione, prima a Lugano poi a Parigi, capitale dell'arte. Quindi la verifica a livello artigianale, ossia nel saper fare, nell'applicare in concreto e con metodo le risorse del proprio talento, della formazione e dell'Accademia; e cosa c'è di più naturale ed antico del conoscere materiali e tecniche del lavoro creativo esprimendosi con terra, acqua e fuoco, che già gli antichi filosofi hanno indicato come elementi fondamentali del ciclo vitale. Per poi far confluire il tutto sul piano educativo, trasmettendo nozioni e competenze, e soprattutto la possibilità di esprimere lungo il percorso artigianato-arte quei "doni" che ciascuno ha dentro di sé. Sul piano espressivo l'opera di Mara Poretti si manifesta in prevalenza attraverso il disegno e la scultura avendo come tema di riferimento la figura, ossia la persona, che è il grande paradigma di tutta la storia dell'arte. La figura raffigurata e la figura modellata, ossia gestualità sapiente ed energia creativa. Tenendo presente la grande lezione delle stagioni della storia dell'arte, dagli egizi sino ai nostri tempi, sempre cercando di infondere qualcosa di nuovo, di personale e comunicativo anche nel cogliere le atmosfere del nostro tempo.

Dalmazio Ambrosioni

Mauro Poretti



Mauro Poretti

Il percorso artistico

Nato nel 1970 a Lugano, Mauro Poretti cresce a Canobbio, si forma come disegnatore di costruzioni metalliche. Siccome gli è sempre piaciuto ed è bravo nel disegno così come è sempre attratto dalle mostre, dai pittori e dai loro atelier a 17 anni inizia con continuità a dipingere non dimenticando l'aspetto materiale delle opere.

Quindi con continue ricerche sui colori, le sostanze, i pigmenti, i supporti. La pittura è un approdo felice e per diversi anni fa parte del gruppo dei Grotteschi con Edy Borradori, Nicola Ganser, Egidio Mombelli.

Affronta temi quotidiani, soprattutto la figura, i luoghi (piazze, stazioni), oggetti (biciclette, tricicli) accentuando il versante evocativo.

Mantiene uno sguardo sempre attento sull'arte moderna e contemporanea, svizzero italiana ed internazionale, da oltre dieci anni espone con continuità soprattutto in Svizzera e in Italia.

I colori della memoria

Più lo vedo dipingere e più mi convinco che Mauro Poretti si situa nell'ottima, straordinaria schiera degli artisti visionari, che significa artisti veri, autentici. Volete una bella citazione a sostegno? Ecco Thomas Mann (1875-1955) scrittore tedesco, premio Nobel della letteratura: "Un artista nel suo intimo è sempre un avventuriero". Uno che cerca l'avventura espressiva, mai fermo, sempre proiettato verso qualcos'altro. Il personaggio e l'artista Mauro Poretti sta alla perfezione in questa definizione dalla precisa angolazione della pittura visionaria e, almeno un po', anche metafisica.

Ci entra cavalcando quello che si chiama "il ritorno del rimosso". Che parrebbe un concetto astruso e invece è chiarissimo: sta a significare il recupero di cose che si credevano definitivamente archiviate, nascoste, sepolte. Invece riemergono. E dove per Poretti, se non nella pittura? Ma attenzione, questo ritorno non è di ricordi, che sono qualcosa di perduto, ma riprende il filo della memoria, che è il ridestarsi nella coscienza di qualcosa che è operativo adesso, più che vivo che mai a livello interiore. Naturalmente le cose riemergono con quella leggera sfasatura che deriva dalla percezione attuale, in età adulta. Ed anche la memoria nel frattempo lavora e produce immagini in evoluzione, che Poretti esprime dipingendo.

Con segno e colori è di una sincerità disarmante per cui nelle sue immagini risultano evidenti i vari ritorni e l'attuale visione delle cose. C'è nella sua pittura il senso del tempo. Qualsiasi sia il tema - cose, oggetti, situazioni, scene metropolitane, piazze, figure, gruppi di figure - il colore assorbe il senso del tempo. Al punto che sempre più sfuma i vari temi e li rende appena riconoscibili, solo un aggancio. Crea invece, con eccellente gestualità, il senso, la memoria, l'evocazione. Tanto che la sua pittura ormai da anni è un continuo superamento della forma, di cui deposita sul quadro solo alcune indicazioni.

Vogliamo dire che conosce l'Informale e l'Astrattismo? Diciamolo. Ma il suo andare oltre la forma mantenendo solo una traccia di riconoscibilità è esattamente l'inconfondibile impronta del suo dipingere. Per cui guardare le opere di Poretti, soprattutto le più recenti, equivale a fare i conti con barlumi di memoria, con il tempo e con l'oggi. Favoriti in questo dalla sostanziosa, intensa, ricca pittura di un artista che mette il suo talento espressivo al servizio dell'esigenza di interpretare appieno quei momenti di vita che ci appartengono e non ci lasciano mai.

Dalmazio Ambrosioni

www.mauroporetti.ch

Didascalia dell'opera: Figure in lontananza, 2012, tecnica mista su tela, cm 65x60

Marco Prati



Marco Prati

Il percorso artistico

È nell'intensa luce del suo atelier a Brè sopra Lugano, con una vista impagabile sul lago e sulle montagne della Svizzera italiana, che Marco Prati, classe 1955, trae l'ispirazione per le sue sculture in bronzo. Percorso artistico completo per questo scultore che inizia i propri studi al Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (CSIA) di Lugano. Diplomatosi grafico, Marco Prati si iscrive poi all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove termina gli studi nel 1984.

Socio attivo di VISARTE, dal 1982 espone regolarmente le sue sculture in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero.

Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private tra le quali: "Mentre aspetto penso", percorso artistico nel nucleo a Brè sopra Lugano; moneta commemorativa della Confederazione Helvetica "Tre Castelli di Bellinzona" (tre monumenti entrati a far parte del patrimonio mondiale dell'UNESCO nel 2003); coppa "Match Race", Gran Premio Città di Lugano; agenda 2005 per la Publicitas; "Bikeman" Museo Cantonale di Lugano 2009.

Nervosa alternanza di pieni e vuoti

(...) La forza espressiva erompe in corpi reduci da lotte intestine. Raffinate teste guerriere testimoniano il carico esistenziale-intellettuale di un'umanità conscia del proprio destino eppure alla ricerca di senso. Nei volti, scarni ed essenziali, aleggiano maschere tribali.

La presenza di doppi tagli oculari, elemento costante della produzione artistica dello scultore, induce a riflessione e obbliga l'osservatore ad interazione diretta con le creature.

(...) Il tema del doppio è presente anche nei corpi volumetrici; la pelle (involucro/schermo) è superata dalla visione endogena. "Il dentro" emerge da figure femminili che "mettendosi a nudo" mostrano dirompente e perturbante sensualità. In una precisa tensione di linee, il segmento/taglio individua la dimensione dualistica dell'essere.

Come l'Androgino segato, la donna pratiana, si agita nello spazio. Laconici arti, anatomia sdoppiata, nervosa alternanza di pieni e di vuoti e precario equilibrio gravitazionale indicano urgenza d'identità e anelito a ricongiungersi alla parte mancante.

Il dualismo emerge anche dall'interscambio metamorfico animale/uomo. In un mondo di onirica introspezione, l'essenza dell'essere si confonde. Bestie e umani, prodromi di arcaico - futuristica società, assumono pari dignità. (...)

Ornella Perlasca

www.marcoprati.tk

Didascalia dell'opera: Al Bar, 2001, incisione su lamiera 1/1, cm 100 x 100

Milvia Quadrio



Milvia Quadrio

Il percorso artistico

Milvia Quadrio è nata a Campo Blenio Ticino (CH) nel 1936. Dopo le scuole obbligatorie frequenta il collegio San Giuseppe a Lugano e l'Istituto Moderno a Bellinzona, poi l'Accademia di Belle Arti a Monte Carlo, sotto la guida di Claude Rotischer.

Compie diversi viaggi studio in Europa e in seguito vive per alcuni anni in Libano (Medio Oriente). Per diversi anni ha insegnato a scolpire la neve e il ghiaccio. In Italia ha tenuto corsi di scultura e land art per giovani delle scuole medie e scuole superiori.

Dal 1967 le sue opere vengono regolarmente esposte in personali e collettive di pittura e di scultura in Libano, Svizzera, Austria, Germania, Spagna, Francia e Italia. Inoltre ha partecipato a diversi meeting di land art e varie performance con sculture di fuoco (Germania, Francia, Austria e Italia). Attualmente vive a Olivone (Ticino) dove dal 1980 possiede un atelier per la scultura e dal 1990 uno studio per la pittura, il disegno e la progettazione in genere.

Alterità e anticonformismo

Voglio dire, insomma, che le immagini di Milvia colpiscono innanzi tutto per la loro alterità, per il loro bell'anticonformismo, vale a dire per una loro composita qualità che sorvola con indifferenza sulle regole non scritte, ma da pochissimi disattese, secondo le quali non è criticamente accettabile che un artista pratici indifferentemente linguaggi tra loro apparentemente dissimili. Eppure, che tale sua indifferenza sia tuttavia legittima e fruttuosa (che, cioè, abbia ogni ragione di condurre in questo modo la sua scelta) è dimostrato dai risultati: dalla loro compostezza, dalla loro piena e suggestiva solidità, dalla pertinenza affascinante degli argomenti poetici evocati.

Giorgio Seveso

Gesti silenziosi

Il lavoro di Milvia Quadrio è silenzioso, un silenzio scolpito di parole non pronunciate perché superflue se non retoriche.

Un silenzio visibile solo con lo sguardo, come il linguaggio delle labbra per chi è privo di udito.

Milvia nel suo silenzio, ha animato legno, ferro, bronzo, pietra, fieno, neve, carte, tele.

I silenzi però sono vissuti dalla luce e dalle ombre che percorrono tutte le sue opere, che aiutano ad incidere dimensioni anche gigantesche.

Il gesto è l'altro elemento fondamentale nel suo lavoro, è musicale, con variazioni e vibrazioni di tono, dinamiche di sentimenti che si proiettano e si infrangono nell'osservatore.

E' un gesto di grande spontaneità ma anche di grande preparazione come può avvenire nella meditazione zen.

Pochi artisti hanno la capacità di parlare senza urlare nel rispetto di quel silenzio personale, intimo e raffinato, che in tanti anni ha reso questa artista unica nel panorama dell'arte contemporanea.

Luca Rendina

Racconti di storie personali

La solitudine della vita montanara, il lungo isolamento degli inverni nevosi, le vicissitudini private l'hanno temprata e hanno reso ancora più robusta, nel corso degli anni, la sua aspirazione a ritrovare se stessa nella propria opera d'artista, lasciando macerare e sedimentare dentro di sé le proprie storie e le proprie fantasie fino a trovare le forme, i mezzi tecnici, i materiali più idonei per raccontarle.

Giulio Martinoli

www.milviaquadrio.com

Didascalia dell'opera: Partenze (3 pezzi), 2002, legno, cotone e pietre colorate, cm 7x13x6.5, cm 8.5x16x6.5 e cm 9.5x20.5x6.5

Fabiola Quezada



Fabiola Quezada

Il percorso artistico

Fabiola Quezada nasce nel 1968 a Temascalapa, presso Città del Messico. Ottiene la laurea in amministrazione industriale al Politecnico di Città del Messico nel 1991. Contemporaneamente frequenta il "Taller de artes plásticas" condotto da José Sirahuen Valdez e partecipa alle prime mostre collettive.

Nel 1992 il lavoro e la vita familiare la portano a stabilirsi in Europa. Studia all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano dove approfondisce il tema del corpo in pittura e in fotografia, e dove si diploma nel luglio 2003. Vince il Premio Lissone del Museo d'arte contemporanea della Città di Lissone, Milano nel 2004.

È socia attiva di VISARTE e dal 1989 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero. Vive a Lugano e lavora tra Svizzera, Italia e Messico.

Della memoria, la pittura

Colpiti dalla pittura di forza espressiva e cromatica. Assaliti da potenza a tutto tondo, per non dire plastica. Il gesto sicuro e la tavolozza carica invadono lo spazio con dinamismo creativo e sensibilità poetica, in un continuo gioco degli opposti. Arte nomade, nella memoria e tradizione, che si origina nell'ispirazione di monumentalità dei Rivera e dei Siqueiros, in un viaggio verso mete ad ampio respiro culturale e sociale.

Stefano Donati

Corpi

(...) una fedeltà fondamentale alla pittura, a una pittura che sia insieme carne e nervi, e intelletto. (...)

Nello studio nascono tele ampie, dove il gesto veloce e intento, come risolutivo dopo la sintesi lenta del ripensamento, come ultimativo dopo i rimuginii e le cautele lunghe dell'appropriazione emotiva d'immagine, fa essere visioni potenti di corpi, con quel baluginare allentato di luci sulle carni, colpeggi bianchi a rialzarsi sui bruni che affiorano dall'ombra, complice un blu in controcanto. (...) Una pittura, avrebbe detto in un altro tempo un Anton Francesco Doni, "modernamente antica e anticamente moderna", che tenta quelle grandezze, che si nutre di quel sangue, per essere viva oggi, non facendosene scudo e alibi.

Senti allora nelle pose e nei tocchi Caravaggio e Velázquez allo stesso modo che Bacon e Freud, senti la riflessione sull'arte sorella/antagonista, la fotografia – che pure Fabiola pratica tutt'altro che minoritariamente, en artiste – di autori come un Edward Weston e un Minor White: senti il dubbio fondamentale della contemporaneità, ma anche l'ethos profondo del rischio di un'immagine snudata, forte, non aggettivata.

Flaminio Gualdoni

www.fabiolaquezada.com

Didascalia dell'opera: Manolia, 2009, tecnica mista, cm 55 x 55

Paola Ravasio



Paola Ravasio

Il percorso artistico

Paola Ravasio nasce a Varese 1978. Frequenta il liceo artistico A. Frattini, diplomandosi con il massimo dei voti. Successivamente affina la sua arte presso i laboratori di scultura di Pietra Santa e Carrara. Prosegue e amplia l'attività di scultrice nello studio-laboratorio di Pietro Scampini, a Castronno, dove opera tuttora. Dal 2002 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

Membrazioni

Il Ciclope Valtellinese ha forse depresso l'ultima pietra sulle opere energumeniche di Paola Ravasio. "I bestioni" tutto istinto e muscoli, introversi, rapaci nelle tre dita che esibivano la loro natura non ancora o non più umana, hanno lasciato spazio a un nuovo più dialettico discorso. Dal narcisismo delle membra al dualismo di forme che permette e promette valori più complessi e risolti, di spazio e di simboli attivati dall'incontro fra antipodi plastici.

I turgori ossessivi tipici dell'immaginario della scultrice, artefice di una invidiabile prepotenza fallica, ora si confrontano corpo a corpo con moduli geometrici. Ecco la dialettica novità, dove si dispiega la ricercata alterità tra linea retta e linea curva, spigolo e protuberanza, piano e meandro.

Si genera un mondo plastico che vive e prospera di contrasti e di contatti fra elementi eterogenei. Omogenea è la materia, il gesso levigato al massimo, quasi fosse marmo. Come è riuscita la scultrice a liberarsi del rigonfiamento plastico a volumi espansi, troppo umano, a cui ci aveva abituati? Dall'interno del suo mondo espressivo, capace di

rinnovarsi e rilanciarsi senza negarsi. All'artista dal linguaggio prorompente mancava un argine, un contraltare, una disciplina. L'ha ritrovata nella geometria solida, dalle linee nette e squadrate, perfette per innesti di organica potenza e invadenza. Questa nuova origine per antitesi sortisce complessi che si vanno liberando dell'anatomia umana verso più nitide morfologie. Le "membrazioni" tipiche della Ravasio affrontano l'avventura dello spazio in una nuova sintassi: il modulo funge da piano-volume di appoggio per l'organismo plastico dalle membra ben tornite e definite, affusolate in più sobrie tensioni.

La vicinanza fisica costringe la forma a una più intensa rivelazione delle sue qualità, in una contrapposizione feconda proprio in quanto dichiara impossibile la fusione dei due mondi. Questa scultura è una ricerca conturbante ma sempre più disciplinata che indaga il problematico rapporto fra le due nature dell'essere umano. Il raziocinio ospita e bilancia le pulsioni dei sensi, in una lotta che perennemente si alimenta dalla irriducibile antinomia dei duellanti.

Il modulo si apre e si inclina per accogliere quelle membra aliene ma umanissime, esasperate, nate per stringere e divergere, annodarsi e ritrovarsi nell'assedio della mente. Le energie della materia, della creta modellata, circolano e corrono verso uno sprofondamento, spariscono e riaffiorano da un'altra parte, si espandono nello spazio come gemme. Il dramma è in atto ma si lascia contemplare come forma. Una formatura del modellato primario, sensuale, intuitivo avviene realmente per ottenere il calco in gesso, che raggela e sublima le membra. Paola Ravasio si deve per ora dedicare al perfezionamento del gesso sacrificando luci e calore. Li ritroverà nel bronzo, esito finale delle sue opere. (...)

Federico Masedu

www.paolaravasio.com

Didascalia dell'opera: Scatola Cinese, 2006, terracotta, cm 17 x 25 x 27

Antonella Reale



Antonella Reale

Il percorso artistico

Antonella Reale vive e lavora a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, Sicilia.

Dopo aver conseguito la maturità scientifica ha frequentato numerosi corsi di pittura per perfezionare lo stile. A partire dal 1998 ha allestito mostre personali e partecipato a numerose rassegne collettive in ambito regionale, nazionale ed internazionale, ottenendo premi e riconoscimenti, tra i quali: "Premio Morbidelli", Prato 2003; premio artistico-letterario "Arte per il terzo Millennio", VIII Edizione, Siracusa 2006; targa premio Internazionale "Arcaista", Tarquinia 2007; diploma di benemerenzza del Sovrano Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme.

È socia onoraria dell' "Associazione Siciliana Buenos Aires Nord" città di Beccar, Repubblica Argentina.

La Stirpe di Andros

Impegnativo titolo per la rassegna presentata in questa sede dalla pittrice Antonella Reale, ci porta a riflettere su quanta strada l'uomo ha percorso sui binari della tecnologia e contemporaneamente quanto la ragione umana rimane legata alle sue radici. Ancorata a quel DNA dal quale nessuna tecnologia potrà mai liberarci. E' nelle radici che risiede la grande forza che ci permette di percorrere i viali del nostro futuro, affrontare la realtà, lanciare lo sguardo oltre il presente.

Nell'espressione artistica di Antonella Reale l'elemento

importante è l'idea che risiede dietro a ciò che l'opera descrive. L'arte è il medium per comprendere la vita e affermare il valore. I protagonisti della Stirpe di Andros si articolano profondamente prima di tutto nei labirinti del pensiero della pittrice, per poi essere generati alla luce della realtà attraverso la materica composizione di forme, volumi, linee. Un vorticoso andirivieni che ripercorre lo scandire del quotidiano produttivo. (...)

Il pensiero di Antonella Reale corre veloce attraverso i grandi viali degli agglomerati urbani, attraverso strutture che descrivono un progresso tecnologico che si ripete come un clone da città in città, da nazione in nazione, in cui l'uomo si è dovuto adattare e inglobare, rinunciando alla sua natura di essere libero. Rinunciare alla libertà non è prerogativa di annullarsi nell'habitat, ma convivere volontariamente con il progresso di cui l'uomo stesso è protagonista.

Andros è traccia, è movimento, è progresso, è evanescenza. Sono vite che vagano senza una meta e si avviluppano in un movimento, cercato magistralmente dall'artista, per distinguere la forma che svanisce ma che vorticosamente si rigenera nel segno accentuato che rileva la figura umana. "Dipingere è un modo di essere" affermava Jackson Pollock, negli anni Cinquanta a proposito della sua "action painting". Per questa artista la pittura non è solo azione, è ragione e libertà, è un modo di interpretare se stessi, ma è anche agire, riprodurre, costruire sulla tela la poeticità del suo lavoro interiore. I concetti possono esseri comunicati con diversi modi di espressione e l'arte è senza dubbio la più accreditata tra i volani. Nella Stirpe di Andros la magistrale rivelazione artistica è intesa come la risorsa per la conoscenza e l'espressione della coscienza umana.

Nicoletta Di Benedetto

Fosca Rovelli



Fosca Rovelli

Il percorso artistico

Diplomata in conservazione e restauro di stucchi e affreschi, Fosca Rovelli affianca alla sua attività professionale una ricerca artistica libera che spazia tra diverse discipline: dalla pittura alla scultura e più precisamente alla ceramica (Raku, Pit Firing, Saggari Firig, ecc.).

Ama approfondire e riscoprire in via del tutto sperimentale, le tematiche legate alle tecniche pittoriche tramandate negli antichi ricettari (Cennino Cennini, Vasari, De Chirico, ecc.) che la portano a riproporre, in chiave moderna, tecniche ormai dimenticate come l'affresco, la doratura e l'encausto.

Nel suo atelier situato a Lelgio in Capriasca, oltre a tenere corsi per adulti e bambini, da libero sfogo alla sua creatività attraverso il mutare della materia generatrice, ossia la terra nelle sue svariate forme (pigmenti, argilla, polvere di marmo, ecc.). Come in un laboratorio alchemico, i quattro elementi Terra, Aria, Acqua e Fuoco si rinnovano e si trasformano dando origine alle opere pittoriche e ceramiche dell'artista.

Dal 2011 le sue opere vengono regolarmente esposte in personali e collettive di pittura e di scultura.

Armonia, ricercatezza ed estetica

“... la perizia tecnica e la forte carica simbolica: due caratteristiche che definiscono i poli entro cui si snoda la ricerca espressiva di Rovelli, tesa nello sforzo di rendere attuali le nozioni pratiche tramandate dalla tradizione e, allo stesso tempo, spalancare davanti allo sguardo dello spettatore una finestra sull'interiorità e sui significati più profondi dell'esistenza.

L'armonia compositiva, la ricercatezza dei dettagli e la piacevolezza estetica sembrano essere le note dominanti di uno spartito giocato sull'alternanza di ampie pause e forti contrappunti. Nelle opere bidimensionali come nelle sculture, il segno e la materia si incontrano e si fronteggiano, si osservano a distanza e si distendono, seguendo un moto ritmico e incessante che invita chi osserva a ricostruire con la fantasia la lenta e paziente costruzione dell'opera, originata da luminose e sapienti velature, sedimentazioni e increspature di materia pittorica.

I dettagli emergono da uno spazio sospeso dove la distanza e il vuoto sono la misura tra le cose, in una nuova percezione di noi stessi in relazione a ciò che ci circonda. Il vuoto, distinto da nulla, è il campo in cui il minimo e il particolare assumono il massimo di senso e di valore sulla transitorietà dell'esistente.”

Emanuela Rindi (Rindi Art)

www.foscarovelli.ch

Didascalia dell'opera: Punto Focale, 2013, ceramica raku, cm 33x21x10.5

Anna Sala



Anna Sala

Il percorso artistico

Anna Sala compie gli studi a Siena dove si diploma all'Istituto d'Arte Duccio di Buoninsegna e si laurea alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, in Storia dell'Arte Contemporanea, allieva di Enrico Crispolti, con la tesi "Marcello Nizzoli grafico e designer. I progetti per Campari e per Olivetti".

Dopo una lunga permanenza nella città toscana si trasferisce ad Alessandria d'Egitto per tre anni. Oggi vive e lavora a Varese.

Espone dal 2001, è presente in varie sedi espositive pubbliche e private in Italia e all'estero.

Quella cifra d'azzurro...

Davanti ai quadri la reazione è stata di orizzonte, di cadenza anche psicologica, esistenziale. Apparentemente ritroviamo l'ora, l'occasione, un suggerimento quasi di generi: ma lo sguardo sembra fermarsi fuori dal tempo entro una discreta, nascosta presenza mentale. L'immagine si isola o si diffonde in un colore non misurabile... l'altro sguardo. Nell'espansione vertiginosa dei linguaggi, del "vedere", un altro sguardo è a una frontiera eccentrica, disobbediente, tenera e radicale.

È la sigla affascinante che attraversa testi della voce femminile: un silenzio primordiale rispetto al tempo compiuto della scrittura. L'intuizione, il movimento irriflesso che presiede ai quadri sembrano proprio costituiti da una cifra d'azzurro che è via via espressione, evento, unità: coincidenza con lo sguardo. (...)

Stefano Crespi

Lo spazio e la sua ampiezza

A lungo ho riflettuto al problema dello spazio e dell'ampiezza. Un lungo dibattito interno, costellato di dubbi. Alla fine ho capito che, aldilà degli spazi e delle grandezze, per così dire, empirici, esistono uno spazio e una grandezza assoluti. Sono quelli con i quali il pittore ha a che fare.

Anna Sala contiene la spaziosità addirittura nel nome. Lo spazio dei suoi dipinti è concentrato e compresso fino a dilatarsi nella monumentalità. Uno spazio assoluto. Lo spazio dei suoi quadri a volte fa presente uno spazio altrettanto assoluto, quello che la pittrice ha trovato in Egitto. (...)

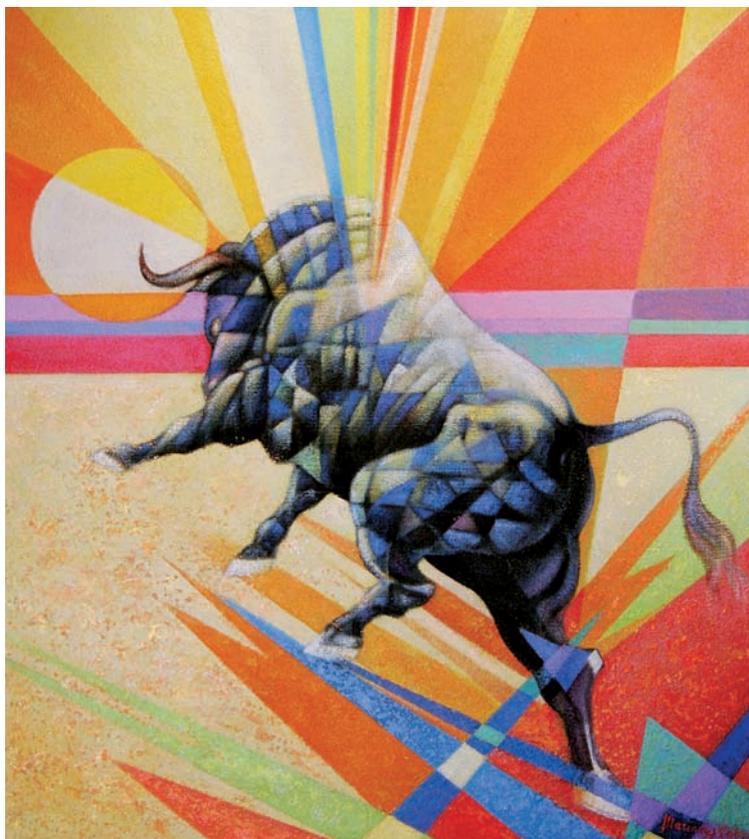
Ruggero Savinio

Il colloquio umano con le cose

L'unione di luce e spazio aperto è il tema fondamentale della pittura di Anna Sala, l'argomento più esteso, che circola da ogni parte, attraverso immagini particolari e i motivi circoscritti. Il punto di partenza dell'immagine è un'esperienza reale, una percezione della natura vista in una situazione di particolare purezza, disinquinata, trasparente, allo stato puro, a volte quasi abbagliante. In pace? L'involucro è pace, il contenuto vero è carico di tensione (...). La pittura di Anna Sala non è contro la realtà naturale, ma modifica la sua visione, per l'intervento attivo sia dell'interiorità inconscia, sia dell'io conscio. L'artista raffigura non le cose in sé, ma il colloquio umano con le cose, un colloquio a cui chiunque è partecipe. L'apparire delle cose si trasforma. Inoltre, l'impatto, l'incontro con la natura è così forte che non si esaurisce, sollecita a trovare più volte il medesimo assillante soggetto.

Giuseppe Cironici

Mariano Salerno



Mariano Salerno

Il percorso artistico

Mariano Salerno nasce nel 1941 a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, Sicilia. Da quasi cinquant'anni vive e lavora a Varese. Ha frequentato l'Istituto d'Arte a Catania e l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

Ha esposto in numerose mostre personali, tra le ultime in Sala Veratti a Varese e a Palazzo Verbania di Luino, e collettive in Italia, Svizzera e Germania. Sue opere si trovano in musei e collezioni private.

Tra Mediterraneo e Alpi

(...) Salerno comincia il viaggio della memoria, interessanti le tappe, anche se canoniche: dall'astrattismo al figurativo; dall'impressionismo al simbolismo di carattere metafisico al surrealismo fino al cubismo, al futurismo...! A questa corrente deve molto, ne condivide i canoni tecnico-formali, ne ha introiettato l'ideologia e la filosofia. E non è un caso che lo stesso artista oggi parla di neofuturismo.

Se il movimento futurista nasce come reazione al Romanticismo di fine '800, il Futurismo si impone per la scelta e l'uso dei mezzi espressivi assolutamente nuovi e "...si propone di rendere la dinamica ed il movimento come espressione-sintesi della vita nelle sue diverse manifestazioni pratiche e spirituali, dando, in ogni singola opera d'arte, la sintesi delle impressioni nate dal soggetto di essa". Salerno deliberatamente scommette con il suo essere uomo storico e del suo tempo, di riproporre e di ripercorrere strade già battute, ma procedendo per un cammino quasi alla rovescia partendo dai corpi, dagli oggetti, dagli ambienti per arrivare alla loro anima.

Rosario Antonio Rizzo

Inquieto ritorno alle origini

(...) Mariano Salerno costruisce le sue opere attraverso l'accostamento di oggetti, forme ed immagini che non sembrano essere uniti da alcun legame logico; tende a creare in questo modo una serie di circuiti mentali di tipo onirico o inconscio che ricalcano motivi surrealisti. In questo scenario metafisico, l'arte diventa evocazione, nostalgia, tenta un ritorno alle origini, alle tradizioni, ma vive profondamente d'inquietudine e la problematicità del suo tempo. (...) Nell'intera opera di Salerno si avverte la necessità di documentare i grandi mutamenti epocali ma anche il desiderio di rimanere, con il proprio vissuto, protagonista della sua opera, testimone del proprio tempo, l'uomo in grado di raccontare, con la sua pittura, le profonde contraddizioni del vivere, senza mai rinunciare a trasmettere la forza rasserenante e salvifica della bellezza.

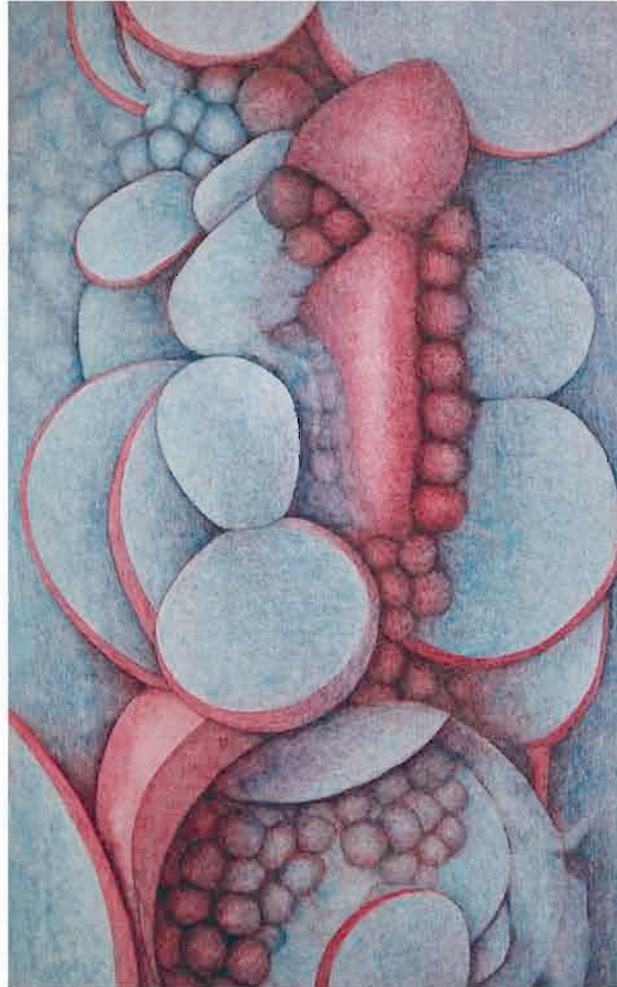
Giuseppina De Maria

La forza positiva dell'arte

(...) Come ad affermare che l'umanità si trovi sulla stessa barca, verso un destino comune. Ma in questo viaggio coglie i colori, le forme, le sfumature che la natura ci ha donato. Salerno lo ricorda in ogni opera, in tutti i suoi quadri. Ci rammenta di ritenerci soddisfatti delle "piccole cose", perché, a ben guardare in tutte vi è una nota di gioia, di positivo: i raggi solari che permeano i suoi lavori sono la nostra stessa forza di ragione, di vita, di affermazione dell'esistenza. Guardare un'opera di Mariano Salerno ad una mostra o nella propria casa, nell'ufficio, nello studio personale è come essersi portati una porzione di sole, una ventata d'aria salubre, una nota di umore sereno.

Bruno Belli

Annamarie Schlegel



Annamarie Schlegel

Il percorso artistico

Annamarie Schlegel è nata nel 1945 a Buchs, San Gallo, Svizzera. Dal padre tornitore ha ereditato la passione per le vecchie cose e per lo straordinario.

La sua creatività, la libertà espressiva e la sua ricerca di sintesi sono state stimolate fin da ragazzina nell'atelier dello zio Hartmann Schlegel, in contatto con la pittura ed anche con l'intreccio in midollino.

Sebbene la pittura fosse definita "Arbeit ohne Brot", e perciò più disprezzata che stimata, Annamarie l'ha sempre vissuta come una vera fonte di forza alla quale ritornare in continuazione, particolarmente nelle fasi esistenziali più impegnative.

Tuttavia il suo percorso di avvicinamento all'arte è stato lungo, ricco di esperienze formative e professionali interessanti e diversificate. Scuola di infermiere a Zurigo, scuola di commercio ad Amburgo, scuola d'arte e di creazione a San Gallo. E ancora soccorritrice a San Gallo, assistente in un asilo nido a Ginevra, infermiera a Berlino, orologiaia in Sud Africa e ad Amburgo, segretaria, titolare di una boutique e poi, per numerosi anni, madre e casalinga a San Gallo.

Solo nel 2004, dopo un anno di perfezionamento presso die Schule für Gestaltung a San Gallo, Annamarie decide di trasferirsi in Ticino e di dedicarsi definitivamente all'espressione artistica.

Flessibilità

Nella mia attuale produzione artistica vedo quale unica possibilità quella di ridurre al minimo lo stile, il materiale e il supporto su cui lavoro. A questa conclusione sono arrivata dopo aver sperimentato tante tecniche e aver strapazzato, accartocciato, bagnato, lavato e stirato ogni genere di carta, tela, multistrato, per potere conoscere a fondo tutte le peculiarità del materiale scelto.

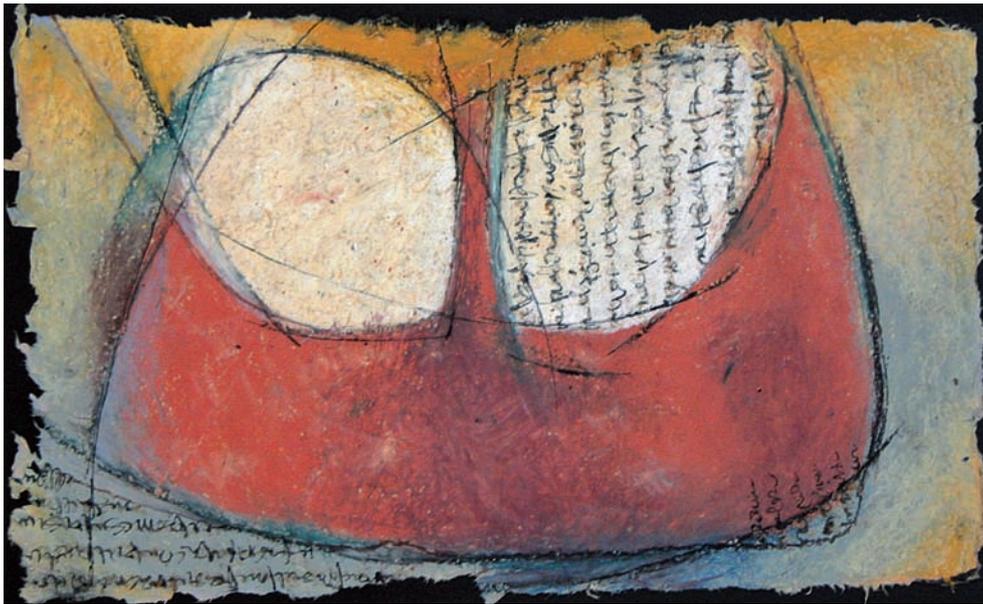
Per la Fondazione Extrafid ART ho creato una nuova serie intitolata "Flessibilità", composta da opere uniche e tematiche, che in parte rivisitano la storia della moderna economia fin dalle sue origini.

Anche questa nuova serie è stata creata con il mio personalissimo stile, che associa l'impiego della tecnica mista, con il lavoro contemporaneo delle mie due mani con le biro nere e colorate. Con questa tecnica riesco a creare composizioni armoniose ricche di densità e trasparenze, originando volumi che raramente trovano spigolosi ostacoli. Il mio lavoro, in evoluzione continua, consiste nella ricerca e nella conquista di sempre nuove luci e profondità per le opere monocrome e di abbinamenti e tonalità in armonico contrasto negli altri lavori.

Durante la ricerca per la serie "Flessibilità", ho sviluppato una nuova tecnica che ho chiamato "scrittura figure". Per me è sempre un'avventura interessante accentuare metaforicamente le figure che vedo nella scrittura libera. Per questa mostra ho scelto il tema "Flessibilità" perché mi permette di aprire possibilità entusiasmanti ed imprevedute in ambito professionale e privato.

Annamarie Schlegel

Loredana Selene Ricca



Loredana Selene Ricca

Il percorso artistico

Loredana Selene Ricca vive e lavora a Locarno. Scuola Magistrale e 15 anni di insegnamento, numerosi viaggi di studio e soggiorni prolungati in Europa, Asia e Africa, corsi di batik in Indonesia e Sri Lanka. Opera nel campo tessile con parametri contemporanei. Come autodidatta approfondisce, sperimenta, studia, si confronta con le discipline della scuola d'arte, frequentando l'atelier del pittore Manlio Monti a Locarno. Nella ricerca pittorica e nella scultura tessile utilizza i materiali più vari, in particolare di riciclo.

Sue opere si trovano in collezioni private e pubbliche, tra cui: Fondazione Varini, Orselina; BSI, Locarno; Casa Rusca, Cureglia; Museo Elisarion, Minusio; Ospedale La Carità, Locarno; Casa Cavalier Pellanda, Biasca; Fondazione Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano; Centro Cappuccine, Bagnocavallo, Ravenna.

Dal 1983 espone in personali e collettive in Svizzera e all'estero e partecipa a concorsi internazionali di arte tessile.

Le forme e i segni

In Loredana ci sono le forme e i segni, le scritture-segno. Le forme ci parlano di nascite, di tempo della formazione del corpo, di travaglio corporale in movimento verso la forma. Questa è la parte informale della sua arte. Sprigiona dalle sue sculture più corpose, domina il fondo dei suoi quadri con lo spessore di materia pittorica e con le forme dominanti che sono ventri, maternità e nicchie tombali. Ci sono quadri di

natura pregni di materie. Poi c'è la riduzione di quel magma sino all'arte povera, ai segni minimali. Questi segni minimi che coprono il fondo delle materie sono scritture e segni simbolici, costretti nella apparizione archetipica. Non sono ornamenti, sono dettati del profondo, necessari a coprire il silenzio e il vuoto: con l'invenzione, con la ripetizione rituale. Segno-mago, scrittura di pronunciamento, bisogno primitivo del profondo di darsi un'uscita, una espressività, una scrittura.

Piero Del Giudice

Linguaggio al femminile

Le opere di Loredana esprimono sentimenti chiari con un linguaggio chiaro, senza ombre, alla luce del sole. Un linguaggio dai verbi declinati al femminile: sentire, proteggere, racchiudere, pazientare, tessere. Con fili di lino tesse eteree forme che racchiudono e proteggono, con corde di chitarra inventa oggetti inattesi, con spesso filo nero cuce segni, che ricordano i punti di sutura su ferite (...)

La ricchezza delle opere non si misura solo con la varietà e la profondità dei sentimenti in noi risvegliati o finalmente ritrovati. C'è anche la sorpresa della molteplicità dei materiali e delle tecniche: pigmenti creati da lei stessa, pastello all'olio steso su papiro del Madagascar e su fogli di legni diversi, acquerello, inchiostro nelle opere pittoriche; teleri trasparenti trapassati da fili o associati a materiali di riciclo nelle opere di scultura tessile. Una forte e sorprendente creatività ci viene incontro, declinata al femminile, ma capace di comunicare con l'umanità intera.

Angelica Jawlensky Bianconi

Gabriela Spector



Gabriela Spector

Il percorso artistico

Origine argentine per l'artista Gabriela Spector, nata nel 1968 a Tucumán nel nord dell'Argentina. Dal 1994 vive e lavora in Ticino.

Il suo percorso artistico prende corpo nel 1991 quando si diploma in scultura all'Università "Facultad de Bellas Artes de Tucumán". Nel 1992 viene premiata dalla Facoltà d'arte con una borsa di studio. Decide quindi di partire alla volta dell'Italia per perfezionare le tecniche di scultura. A Milano, lavora presso la Fonderia Artistica Battaglia dove ha la possibilità di affinare la tecnica di fusione in bronzo. In seguito, all'Accademia di Belle Arti di Carrara, perfeziona la tecnica del marmo.

Nel 2002 espone all'Ospedale Beata Vergine di Mendrisio un lavoro sul tema della maternità intitolato "Voglia di pancia". Da diversi anni affronta il tema dell'identità e della memoria, utilizzando come sfondo formale e di contenuto, vecchie carte geografiche.

A partire dal 1993 espone regolarmente in Argentina, Austria, Brasile, Italia, Stati Uniti, Svizzera presso spazi pubblici, fiere d'arte e gallerie private.

I bronzi animati

Uno dei temi principali è quello di una concezione formale aperta, sollevata nello spazio, dove qualcosa o qualcuno va e viene dall'aria alla terra all'acqua, soprattutto si libra tra aria e terra. Il tutto è avvantaggiato dall'allestimento nella mostra, e dall'uso di un'illuminazione accurata e suggestiva. La luce non è mai estranea alla scultura; qui la realizzazione è assai abile, e le sculture, anche se di dimensioni medie e piccole diventano "grandi" e fanno spettacolo per la strategica convergenza degli elementi: soprattutto lo slancio in apertura nello spazio illuminato circondato dal buio. Queste forme si librano nello spazio esterno, ma non meno nell'interiorità, nella sensibilità emozionale. Sono fantasiose e tese; sono animate. Il loro significato sta in una vera e propria immagine della vita, nella sottile, dialettica unificazione di angoscia ed entusiasmo, lacerazione e guizzo.

Giuseppe Curonici

Aerea instabilità di forme

(...) Siamo nella continuazione della strada aperta da Alberto Giacometti, con i suoi personaggi filiformi disposti in una scatola chiusa: composizioni in cui lo spazio intercorrente fra figura e figura diventa in certo qual modo protagonista. Questa aerea instabilità di forme appena accennate o ridotte al minimo, diventa il soggetto costante di questa ricerca che sul piano formale e contenutistico sta sempre più precisando un inconfondibile linguaggio di Gabriela (...)

Walter Schönenberger

www.gabrielaspector.com

Didascalia dell'opera: Amanti, 1996, china e acrilico su carta, cm 44 x 68

Diana Todisco



Diana Todisco

Il percorso artistico

Diana Todisco, nata a Locarno il 27 maggio 1978 sotto il segno dei gemelli, di cui attesta tutta quanta la vivacità.

Cresciuta a Grono nella Valle Mesolcina (GR).

Decoratrice di professione e amante di viaggi avventurosi "fai da te", durante i quali non può fare a meno di "catturare" le meraviglie e le sorprese che si presentano ai suoi occhi.

Con gioia desidera condividere momenti particolari di un viaggio molto speciale.

"Sing Sing" Papua Nuova Guinea

Questa mostra è nata grazie alla mia grande passione per i viaggi... nonostante in geografia sia sempre stata una schiappa!

In effetti, la Papua Nuova Guinea non sapevo nemmeno che esistesse! La notai per la prima volta sulla carta geografica nel 2000, quando mi trovavo in Australia per il mio primissimo viaggio durato un anno. Mi ricordo di aver detto: "Papua Nuova Guinea!?! Chissà com'è!?! Dev'essere bello...". Ma qualcuno subito mi fermò dicendo: "Non si può andare lì, troppo pericoloso; la capitale Port Moresby è una delle città più malfamate al mondo, sparano dagli elicotteri!!!

E poi... ci sono ancora i cannibali!!!!"

Tutto finì lì, ma in fondo in fondo la storia dei cannibali mi aveva incuriosita.

Tra un viaggio e l'altro, passarono 7 anni; e la Papua Nuova Guinea era finita nel dimenticatoio. Ma riemersi nei preparativi di un viaggio al quale mia madre aveva precedentemente espresso il desiderio di partecipare... e così divenne la meta.

Cominciai ad informarmi su internet e cercare libri consigliati da leggere per organizzare il viaggio. Un bel giorno, mio fratello finisce sul sito "viaggiareisicuri.it" e vede che sconsigliano di recarsi in Papua Nuova Guinea a meno che non sia strettamente necessario! Mia madre, un po' allarmata, inizia ad avere qualche dubbio...e un giorno mi chiede: "Ma sei proprio sicura di voler andare lì??" "Certo!" – le risposi – "Io voglio andarci, se vuoi venire anche tu bene, altrimenti vado da sola!"

E così, l'11 febbraio 2008 partiamo per la Papua Nuova Guinea... non sapendo che il nostro viaggio, Isole Salomone incluse, sarebbe poi durato 4 mesi. Ed è stato, finora, il viaggio più speciale della mia vita...e oggi sono molto felice di poter dare a tutti la possibilità di gettare uno sguardo su una realtà completamente diversa dalla nostra.

Vi assicuro che per raggiungere i posti più remoti, dove ho scattato queste foto, senza una guida locale e viaggiando coi loro mezzi pubblici, non è stata impresa da poco. A volte, perfino gli indigeni ci sconsigliavano; e allo stesso tempo ci ammiravano per il nostro coraggio: "Due donne sole!" dicevano.

Ovviamente i cannibali non li abbiamo incontrati... o forse sì...ma non ci hanno mangiate!

A distanza di 5 anni (nel 2013) ho deciso di condividere questa meravigliosa esperienza di vita caratterizzata da 3 specifici eventi:

Sing Sing di Margarima, che dà il nome alla mostra. Tradotto alla lettera significa canta canta ed è una cerimonia con danze e canti tribali.

Wigmen School, la scuola degli uomini celibi. Creatori di parrucche fatte coi loro capelli, utilizzate come ornamento nelle cerimonie Sing Sing. Vivono nella foresta in gruppi di soli uomini.

Honis, piccolo villaggio dove siamo state ospitate come prime turiste bianche. Per festeggiarci hanno organizzato un Sing Sing, che è stato poi silenzioso... per non inviare segnali di guerra alle tribù confinanti!

Diana Todisco

Michela Torricelli



Michela Torricelli

Il percorso artistico

Michela Torricelli è nata a Lugano nel 1972, studia allo CSIA, Centro Scolastico delle Industrie Artistiche di Lugano, nella sezione di Arti Decorative, poi è a Losanna, alla Scuola Cantonale d'Arte e in seguito in Italia a Faenza, patria indiscussa della ceramica contemporanea.

Per perfezionare la scelta ormai intrapresa lavora alla sua tesi in collaborazione con la bottega d'arte ceramica di Mirta Morigi, successivamente svolge ricerca sperimentale sul Raku con il professore Cimatti, prosegue con corsi e approfondimenti e partecipa a concorsi Nazionali e Internazionali.

Vive e lavora a Mendrisio e dal 1999 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero.

Dal 2001 svolge la sua attività di ceramista indipendente presso il suo atelier di Mendrisio e dal 2006 è membro attivo dell'Associazione ceramisti Svizzeri.

Volumi custodi d'aria e luce

Nel suo atelier nascono ciotole con centri di colore a smalto intenso, semplici di grazia e intensità, unione tra mani e terra, per giungere al potere salvifico dell'acqua. Totem di pietre chiarissime, che si sollevano in un intermittente danza di pesi, sodalizio tra l'interno e l'esterno, tra espansione spaziale e tensione temporale, magica sfida degli equilibri. Opere che imprigionano l'instabilità, sassi di creta, vuoti, posti in verticale, tra il moto e l'inerzia d'ogni aspetto e quelle tracce indelebili,

di luci e ombre. Pagine di terra, smaltate compresse, come in ricerca del punto in comune lì dove ci si tocca e i mondi fluiscono, si compenetrano e si alimentano. E quindi particolari piatti a forma di foglia di Ginkgo Biloba, che come Matriosche stanno una sull'altra.

Per giungere alle sue sculture, volumi custodi d'aria e luce, ricerca intrapresa dopo anni di lavoro. Come bianche meteore, o reperti lunari colme d'ombra. La tecnica intrapresa, titola spesso le sue esposizioni; è il Raku Nudo, tecnica che si avvale in un tempo successivo, di gesti di spoliazione, il manufatto dopo la fase di cottura a biscotto e coperta da smalto e subisce la cottura Raku, dopo l'affumicatura, viene liberato dalle vesti iridescenti dello smalto, nascono volumi segnati d'aloni e tracce, le sue sculture attraversate da segni e alfabeti misteriosi.

Michela per intensità di percorso, parte dall'osservazione della natura e dialoga con la materia, con silenziosa calma, opera. Nel suo farsi l'arte va intesa come trasformazione e annunciazione della dimensione interiore, suggerisce emozioni in muta adesione d'ascolto. Con cura, divengono testimonianze, sono: centro del tempo e comprensione della materia, durata che trasforma.

Sulla parete delle lavagne nere che rispecchiano aloni lattei come respiri di terra, altro Raku nudo, che intraprende un moto tra l'espandersi e il trattenersi sono crete sigillate. Le opere di Michela sono simili a sinopie a tutto tondo, allegoria sottile della coscienza, che strato su strato diviene memoria fisica e ancestrale, come lo è un sasso, una conchiglia una montagna. Pieno e vuoto si evocano e rinnovano come avvenimento, ritmi del tempo. Michela, è consapevole che la bellezza esiste, riconoscerla è farne tesoro, "sottile e indivisibile moto del creato".

Loredana Müller Donadini

Michela Valenti



Michela Valenti

Il percorso artistico

Michela Valenti si diploma nel 1992 come tecnico dell'abbigliamento e disegno tecnico (STA Lugano). All'età di trentatré anni, in seguito ad un incidente cerebrale, rimane per diversi mesi privata della vista. Il periodo trascorso nell'oscurità le permette di far luce nel suo io più profondo. Inizia così nel 2005 il suo percorso artistico.

Ha partecipato a mostre nazionali ed estere (Italia, Spagna, Germania, NY, Miami, ecc.). Le sue opere figurano in raccolte pubbliche e private, pubblicate in cataloghi e riviste d'arte.

In merito al suo operato si sono espressi valenti critici, tra cui il Prof. Vittorio Sgarbi.

Vive e lavora a Wil (SG).

Segni del tempo

La pittura informale di Michela Valenti è un felice connubio tra arte pittorica e lirismo emotivo: in essa convergono le sue riflessioni sull'arte come esperienza totalizzante, unico tramite possibile per relazionarsi col mondo che la circonda. Le sue opere descrivono infatti il lento rifluire dei moti dell'animo, che mutano a seconda delle esperienze vissute, e, nelle loro stratificazioni cromatiche, attraggono lo sguardo dell'osservatore, che si lascia sedurre dalle stesure di colore. Sulla superficie della tela, le cromie vengono calibrate in una meditata architettura compositiva all'interno della quale è possibile scorgere delle figure umane stilizzate che emergono dalla nebbia cromatica. Il suo originale linguaggio espressivo è raggiunto mediante un sapiente uso della luce, che diventa chiave di lettura fondamentale all'interno dei suoi lavori. Luce di cui lei è stata privata per un periodo della sua vita in seguito ad un grave incidente, e che quindi assume un ruolo fondamentale per comprendere appieno la profondità emotiva delle sue opere. I suoi quadri sembrano infatti spartiti dell'anima dominanti dalla nuova luce: ogni tacca di colore, ogni spatolata, segna il progressivo prendere forma di visioni rievocate dalla sfera dell'inconscio in un'incalzante successione segnica, tratta dal mondo interiore. La pittrice si svincola da ogni codice accademico collettivo: le sue creazioni instaurano una comunicazione intima con chi si pone di fronte alla sua pittura. Questo il dono che la pittura ha dato a Michela Valenti: l'indiscussa capacità di riuscire a catturare la vita nelle sue sfaccettature cogliendone "l'istante presente" e far sì che esso, con la sua forza vitale, possa essere condiviso con gli altri e donato agli altri.

Alessandra Alagna (Effetto Arte)

www.michelavalenti.com

Didascalia dell'opera: Scacciapensieri, 2014, acrilico su tavola, cm 82 x 95

Alberto Venditti



Alberto Venditti

Il percorso artistico

Nasce a Napoli nel 1939. Compie gli studi artistici presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, avendo come insegnanti Armando De Stefano e Giovanni Brancaccio. Nel 1961 vince una borsa di studio per l'Affresco di Arcumeggia e qui entra in contatto con altri giovani artisti, soprattutto con quelli di Brera. Sempre negli anni dell'Accademia, nella scuola di incisione, Venditti scopre, avendo come maestro Arnoldo Ciarrocchi, le possibilità espressive di tale linguaggio. Nel 1962, gli viene assegnato il premio Mancini per la pittura e, nello stesso anno, compie un viaggio in Inghilterra dove conosce lo scultore Henry Moore. Nel 1963, viene invitato alla Biennale di Incisione di Venezia, che si tiene alla Bevilacqua La Masa. Nel 1964, partecipa per la prima volta alla XXIV Biennale di Milano, presso la Permanente. Dal 1964 al 1968, l'artista compie svariate esperienze pittoriche a contatto con le ricerche correnti.

Nel 1965, ordina la sua prima mostra alla Galleria S. Carlo di Napoli, che ripeterà l'anno seguente. In questi anni partecipa a varie rassegne nazionali, da S. Benedetto del Tronto alla Galleria Numero di Firenze, alle rassegne d'Arte del Mezzogiorno, al Palazzo Reale di Napoli ed allestisce una personale alla Galleria L'Approdo di Napoli.

Nel 1971 si trasferisce a Milano, dove è insegnante al Liceo Artistico di Brera. Sempre a Milano, dal 1993, insegna Tecniche di Incisione all'Accademia e, successivamente, alla Scuola del Nudo. Venditti trova uno studio in un cortile di Piazza Castello, nel quale lavorerà per quasi 20 anni. Tra i primi critici a visitarlo c'è Mario De Micheli, che ne cura la presentazione in varie mostre personali e rassegne importanti.

Nel 1999, l'artista è chiamato a far parte della Commissione per le Opere d'Arte Sacra di Milano e, recentemente, ad un insegnamento di Pittura alla Scuola Superiore d'Arte del Castello Sforzesco.

Numerosissime sono le mostre personali che gli vengono dedicate. Fa parte della Associazione Incisori Veneti. Nel 2011 ha partecipato alla 54° Biennale di Venezia Padiglione Italia, Torino, a cura di Vittorio Sgarbi. Nel 2012 partecipa al progetto "Domino01" alla Galleria San Carlo, Milano.

Panta rei

Il ricordo ha bisogno di prendere luogo dentro e fuori di sé in una successione di piani e di lontananze, facendo così apparire forme che la mente accorda o disunisce evocando situazioni, gesti ed eventi. Accade così che tempo e spazio si concretizzino nei loro intrecci deidentificando le cose e le figure consapevoli delle somiglianze, una forma di tradimento di ciò che ci appare che si pone come alibi della conoscenza anziché principio conoscitivo, superficie, pelle, non corpo né identità, né racconto. Nel suo farsi, nella sua lucida passionalità che conduce all'immagine, la pittura prende a formarsi per fluidità e trasparenze attraverso la sorpresa di aggregazioni di forme, oggetti e figure: l'attimo è colto, ma tutto è travolto da un vortice che muove le immagini e le traduce in un incessante fluire trascinandole come foglie al vento che si precisa impetuoso. Un flusso di energia, dynamis, che mai si acquieta, in quella sempre presente inquietudine del vivere che lo sguardo attento della memoria coglie al di sotto del quotidiano. Venditti viaggia all'interno di sé e colloquia solitario con la propria anima. Si delinea così, nel suo raccontare, un linguaggio tutto interno ad un sentire poetico capace di evocare i luoghi della memoria e del sogno.

Mario Borgese

www.albertovenditti.it

Didascalia dell'opera: Ritorno dell'ibis, 2012, olio su tela, cm 50 x 60

Vincent Gregory



Vincent Gregory

Il percorso artistico

Vincent Gregory nasce nel 1960 a Stresa, Italia, sul lago Verbano. Attualmente vive e lavora tra monti, fiumi e laghi del Ticino. Ha iniziato i suoi studi artistici al Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (CSIA) di Lugano, proseguendo il percorso formativo in Italia e in Messico.

Tra le sue produzioni artistiche ci sono anche calendari astrografici e libri, tra i quali figurano "Lungo la strada", "Pinguini (grafiche in tinta china)" e "Pinguini (grafiche a colori)". Da quasi vent'anni realizza esclusivamente pinguini.

Le sue opere si trovano in diverse collezioni pubbliche e private in Europa, Stati Uniti, Messico e recentemente anche a Vanuatu, Polinesia.

Dal 1980 espone regolarmente in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero.

Sulle orme dei pinguini

La ripetitività del soggetto come riflesso caricaturale, ironico, sarcastico, erotico e anche metafisico della condizione umana. Quindi non sono tanto i pinguini l'assunto di tante opere che hanno come tema ricorrente questi simpatici uccelli, ma sono uomini, donne e bambini; è un'umanità in un certo senso antropomorfica quella che con pazienza e precisione da certosino Vincent Gregory allinea nelle sue opere. Niente comunque a che fare con l'antropomorfismo di stampo disneyano. Piuttosto una ripetitività, una quasi inesorabilità ritmica sempre diversa quanto inarrestabile come, per fare un esempio musicale, il "Boléro" di Ravel. (...)

L'occhio sovente si incanta e invita la mente a una minuziosa lettura dei particolari che nulla tolgono alla luminosa e contrastante "monumentalità" dell'insieme. Non si esagera affatto nel dire che è una specie di monumentalità la pinguinesca opera racchiusa in oltre duecento quadri. Se ci si attarda sui lavori che hanno preceduto la sua quasi insana passione per gli esponenti dell'ordine animale degli sfeniscoformi, anche chi ha poche chiavi per penetrare a fondo nel demanio dell'arte (come il vostro cronista) non può non tirare strani e magari azzardati paralleli con il mondo fantastico e bizzarro del grande pittore fiammingo Jeronimus Bosch. Benché totalmente diversa e coercitiva nella ripetizione del soggetto centrale, la sua pittura rivela qua e là una proliferante selva di ossessioni e simbologie erotico-sessuali (senza complessi e alla spiaggia in topless), mistiche (rosso di sera pinguino spera), esistenziali (alla meditazione). Molte delle sue opere le si può anche considerare lettere d'amore che i pinguini dovrebbero riuscire a portare lontano. Da quanto si intuisce e da quanto ho osservato, l'impatto con la gente è sempre maggiore e queste specie di lettere-pinguini varcano gli oceani. Uscendo dall'atelier, con la testa ancora giocosamente affollata di pinguini e di sentimenti in bilico fra il nostro mondo e quello degli animali, penso che deve pur esistere un compromesso fra la straordinaria longevità dei pappagalli e l'effimera esistenza delle farfalle, così come fra il riso della iena e la mestizia del bue, ma anche fra il nostro modo di vivere e quello (perché no?) dei pinguini. Sicuramente la risposta è celata negli affollati quadri e mi è sfuggita. Be', è un'occasione per rifargli visita. Intanto, almeno un pinguino, giù in Patagonia o al Polo Sud, sono certo che continua a chiedersi se sia un uccello o un cameriere.

Eros Costantini

<http://vincent-gregory.blogspot.com>

Didascalia dell'opera: Pinguini aggiornati, 2004, tecnica mista su carta, cm 50 x 50

Claudio Viscardi



Claudio Viscardi

Il percorso artistico

Claudio Viscardi, nato in Svizzera nel 1955, gode di doppia cittadinanza, irlandese e svizzera. Ha vissuto e lavorato a Roma, Amsterdam, Dublino, Lugano e Zurigo. Oggi vive e lavora sulla Penisola di Beara, nella regione del Kerry, sud Irlanda, e molte delle sue opere si ispirano alla bellezza selvaggia delle scogliere marine.

Dopo aver studiato per anni le tecniche di restauro, lascia il suo paese d'origine all'età di vent'anni per iniziare la sua carriera di artista freelance. L'interesse nella produzione di colori propri, l'ha condotto a sviluppare particolari tecniche che esigono l'impiego di rari pigmenti naturali estratti da pietre quali lapis lazuli, malachite, cristallo e marmo.

Dal 1995 espone a livello internazionale e le sue opere si trovano ormai in molte collezioni private e pubbliche. Inoltre gli vengono regolarmente commissionate opere artistiche destinate a spazi pubblici.

Simbiosi tra figure e paesaggi

Claudio Viscardi si avvicina al mondo dell'arte in qualità di restauratore. Dopo aver soggiornato a Roma, Londra ed Amsterdam, ha vissuto per un lungo periodo a Dublino, dove ha iniziato ad acquisire una reputazione internazionale quale artista indipendente. Oggi l'artista vive con la sua famiglia a sud ovest della costa irlandese, dove ha creato la sede e il centro della sua attività artistica internazionale. Nella pittura di Claudio Viscardi le simbiosi tra le figure umane e i paesaggi, i tratti geometrici, la capacità di trovare

dei trompe l'oeil e la sapiente miscela di pigmenti naturali che traspare nelle pitture ed esalta il colore della natura, raggiungono esiti ammirevoli; la fusione di questi tratti, ai quali il pittore ha lasciato in parte aggiungere degli elementi della tradizione mitologica, incanta lo spettatore. Da ogni quadro dell'artista, l'attenzione è captata e trascinata in un percorso visivo ed interpretativo assolutamente personale. Accanto alle infinite prospettive, sorprende la plasticità degli oggetti. L'artista non esita ad uscire dall'immaginaria cornice del quadro pur di rispettare l'intangibile dimensione spaziale del solido. La creatività del pittore non si esaurisce però solo sulla tela, sulle pitture murali o sugli affreschi. Molti dei quadri di Viscardi sono composti da molteplici elementi, liberamente intercambiabili.

Fabrizio Keller

Un poetico visionario

Claudio Viscardi è un poetico visionario perché anima le sue ariose prospettive paesaggistiche, o di interni di ambienti che spesso si sviluppano verso rigorosi punti di fuga, con un sentimento teso a dimostrare al di là del vedere reale, una catartica calma metafisica. Nei suoi quadri sembra che tutto sia ormai concluso nel respiro di ideali lontananze, o nel giro di silenziose strutture architettoniche o nella immobilità dei richiami di antichi Dei classici, o di atleti o di simboli suggestivi. L'aspetto che sembra più evidente nei dipinti di Viscardi è la presenza operante nello spirito e nell'affabulazione del reale, di una classicità vissuta come via atta a ricreare il solare silenzio di un'astratta meditazione. Perché è innegabile nel linguaggio di questo artista l'insinuazione dell'astratto.

Vittore Castiglioni

Hanspeter Wyss



Hanspeter Wyss

Il percorso artistico

Sua madre lo vedeva artista pittore, suo padre un brillante impiegato di banca; Hanspeter Wyss è invece diventato uno dei più celebri caricaturisti svizzeri.

Classe 1937, vignettista, creatore di film d'animazione per la Televisione svizzero tedesca, collabora con giornali e riviste nel campo della cartellonistica. Dal 1962 al 1996 lavora come caricaturista/vignettista a Zurigo. I suoi lavori vengono pubblicati da moltissimi periodici svizzeri e stranieri tra i quali: Nebelspalter, Computerworld, Schweizer Familie, Femina, Schweizer Illustrierte, Penthouse, BAZ, Sonntagsblick, Weltwoche, Brückenbauer, ecc... Crea manifesti per l'"upi", il "Circo Stey", diversi Teatri, la Swissair, la Cartoonbiennale di Davos, gli spettacoli di "EMIL". Disegna alla Fiera Industriale di São Paulo per la Swissair e l'Ufficio Svizzero del Turismo. Da vita a numerosi film d'animazione per la TV DRS/ORF e TRANS TEL Germania, crea una linea umoristica per la biancheria "Calida Cartoon" e disegna copertine per libri e dischi per la Ex Libris, la EMI e il Benziger Verlag. E' autore di vari libri umoristici, quali: "Stereotypen", "Herr Müller", "Nicht ohne meinen Computer", "Mehr Spass im Büro".

Da una quindicina di anni si cimenta in un campo completamente nuovo: la pittura e la scultura. Dipinge con colori vivaci, dando vita a un mondo fantastico popolato da personaggi surreali, esponendo regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera.

Cyborg paintings and other structures

(...) Personalmente, l'artista mi ricorda una sorta di Keith Haring nostrano, con il quale condivide molte qualità. In primis la radice grafica, disciplina che l'ha formato tecnicamente e gli ha appreso la precisione ed il senso marcato dell'uso del colore quale vettore di comunicabilità.

In seguito il grande senso del ritmo, espresso non come in Haring attraverso pittogrammi complessi, ma grazie ad una sorta di reticolato di punti (una sorta di "puntillismo" se così vogliamo chiamarlo) posto su un fondo spesso monocromo, uniforme e regolare che ne accentua la tensione semantica.

Come terza, e più importante qualità che accomuna questi due artisti, è rappresentata da un fortissimo "sentimento liberatorio" pervadente sia le strutture sia i dipinti, come giustamente analizza e descrive Franca Verda-Hunziker nella sua bella presentazione alla mostra del 2006: "passa con la sua pittura a un mondo liberatorio di creature surreali, di immagini la cui magia ci attira in modo irresistibile".

Hanspeter Wyss scopre il Ticino quale terra di dimora e di produzione a metà degli anni novanta, quando arriva per risiederci. Nascono le prime strutture multicolori e strane perché ricavate da pezzi di piante trasportate a valle dalle piene della Maggia e della Melezza: fiumi che entrano a far parte della sua vita. La vena creativa non manca, alimentata, alla pari dei fiumi che segue con lo sguardo tutti i giorni dal suo osservatorio sopraelevato, da una gioia di vivere che contagia e coinvolge pure lo spettatore più passivo.(...)

Claudio Notari

www.hpwyss.ch

Didascalia dell'opera: Turbo, 2007, tecnica mista su carta, cm 70 x 50

Olga Yanucovich



Olga Yanucovich

Il percorso artistico

Olga Yanucovich è nata nel 1973 a Vitebsk in Bielorussia, città ricca di tradizioni artistiche, patria di Mark Chagall e Kasimir Malevich, padri fondatori rispettivamente dell'Impressionismo e del Cubismo Russo. Nel 1999 si trasferisce a Massagno in Svizzera ove svolge la sua attività artistica e professionale.

Inizia la sua formazione alla Scuola d'Arte Statale Nr. 1 di Vitebsk per bambini artisticamente dotati, indirizzo "Pittura e Arte Decorativa", con lezioni tenute da docenti universitari. Prosegue poi con la Scuola Artistica Professionale Nr. 147 di Vitebsk, conseguendo il diploma e la specializzazione di Restauratore delle decorazioni di stucchi e pittura decorativa, con approfondimento nel lavoro con il gesso ed i murales. Completa gli studi all'Università Statale di Vitebsk (fondata da Mark Chagall nel 1917), facoltà Artistica-Grafica, indirizzo "Cattedra della Pittura ed Arte Decorativa", con i professori Romanoskaya e Chmel. Consegue il diploma di laurea in "Pedagogia in disegno tecnico e arte figurativa".

Dal 1995 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero.

Ritmo e colore

(...) Accontentiamoci di lasciarci affascinare, con disincanto, dall'universo cromatico dei suoi fiori, dalla stilizzazione dei suoi "esserini" così poeticamente filiformi, dalla collocazione sapiente nel magma coloristico che sembra esplodere dalla

tela. E lasciamo, ad ogni lettore, la libertà di cogliere, in una lettura individuale, le ambiguità che la realtà complessa della nostra epoca ci pone quotidianamente davanti. Godiamoci questo tentativo, attraverso una rilettura di queste opere, lo sforzo della Yanucovich di comunicarci dei sentimenti, che dalla "testa" arrivano al "cuore" o viceversa, rileggendo, con i suoi strumenti e con le sue scelte linguistiche, i momenti che hanno distinto il cammino dell'uomo, da sempre combattuto tra la soggettività dei sentimenti e l'oggettività della realtà, tra l'ideale senza peccato e la quotidianità che scorre tra gli eventi della storia. Ed è un tentativo molto interessante il processo di "conciliazione", attraverso l'arte, che Olga Yanucovich ci propone.

(...) Questi fiori, stilizzati e semplici, grazie ad un uso equilibrato delle regole geometriche (riflessi cubisti?), sembrano pronti per sollevarsi da terra, per compiere quel volo verso forme di ideali e di regole etiche, peregrine nella nostra società contemporanea. Questi fiori stilizzati e carichi di colori intraprendono il viaggio, in un mondo di fiaba con favolose cosmogonie, quel mondo dove già Chagall ci aveva introdotto con le sue figure colorate in tentativi di evasione.

E non c'è dubbio alcuno: la Yanucovich ottiene il ritmo e il movimento delle sue opere con scelte cromatiche veramente eccezionali. L'artista, in questo processo di osservazione, copre il ruolo dell'obiettivo della macchina fotografica nel cogliere i fiori appena sbocciati o dopo la pioggia, o i papaveri mossi dal vento...! Per ottenere questi effetti Olga Yanucovich adopera una tecnica speciale, tutta sua: usa i colori ad olio acquerellati affinché la trasparenza metta in rilievo quella fragilità che è, in ultima analisi, il tema di questa mostra.

Rosario Antonio Rizzo

Statuto della Fondazione

Art. 1 Nome e sede

Sotto la denominazione “Fondazione Extrafid Art” e per volontà dei fondatori, signori Fabrizio ed Alberto Ballabio nonché la società fiduciaria Extrafid SA con sede a Lugano, esiste una Fondazione conformemente agli art. 80 e segg. del Codice Civile Svizzero. La Fondazione ha sede in Lugano.

Art. 2 Scopo

La Fondazione ha lo scopo di salvaguardare e di valorizzare le opere artistiche di autori vari, segnatamente quelli invitati ad esporre presso la galleria della società fiduciaria Extrafid SA con sede a Lugano.

La Fondazione non ha fine di lucro e si propone anche di promuovere e sostenere iniziative e manifestazioni di carattere culturale.

Ha inoltre la facoltà di assegnare il “Premio Giovanni Notari”, consistente in una borsa di studio a favore di studenti che si sono distinti per meriti particolari nel campo dell’economia o dell’arte.

Art. 3 Patrimonio

Il patrimonio iniziale della Fondazione ammonta a Fr. 10'000.— (diecimila). Patrimonio della Fondazione sono pure tutte le opere artistiche devolute dalla società fiduciaria Extrafid SA, elencate nell’esautiva cartoteca depositata presso la sede della Fondazione.

Il patrimonio potrà essere aumentato con devoluzioni e donazioni dei fondatori o di terzi.

Per conseguire lo scopo della Fondazione il Consiglio di Fondazione userà di principio il reddito del patrimonio; in caso di bisogno esso potrà, a suo prudente criterio, usare anche parte del patrimonio.

Il patrimonio della Fondazione dovrà essere amministrato con criteri conservativi.

Art. 4 Organi della Fondazione

Gli organi della Fondazione sono:

- Il Consiglio di Fondazione
- Il Consiglio di Consulenza
- L’Ufficio di Revisione

Art. 5 Consiglio di Fondazione

La Fondazione è retta e amministrata da un Consiglio di Fondazione composto da tre o più membri; la carica ha la durata di tre anni ed è prorogabile.

I membri del primo Consiglio di Fondazione sono:

Fabrizio Ballabio, Alberto Ballabio e Marino Gabusi.

Il Consiglio di Fondazione si autocostituisce e determina le cariche nel suo interno.

Successivamente nel caso uno dei membri sia impossibilitato al ruolo, saranno i rimanenti membri del Consiglio di Fondazione a scegliere un successore.

Art. 6 Consiglio di Fondazione; sua organizzazione

Il Consiglio di Fondazione si riunisce ogni qualvolta le circostanze lo richiedano, ma almeno una volta all'anno; esso amministra il patrimonio e provvede a stabilire ed incrementare le attività della Fondazione nel rispetto degli scopi di cui all'art. 2 del presente Statuto.

Le sedute del Consiglio di Fondazione vengono comunicate per iscritto dal Presidente o, in sua assenza, dal Vice-Presidente con la comunicazione delle trattande all'ordine del giorno.

Il Consiglio di Fondazione delibera validamente quando almeno la maggioranza dei suoi componenti è presente e prende le sue decisioni a maggioranza dei presenti. In caso di parità il voto del Presidente, in sua assenza del Vice-Presidente è decisivo. I membri del Consiglio di Fondazione vincoleranno la fondazione con firma collettiva a due. Al Consiglio di Fondazione è data facoltà di completare le norme statutarie mediante regolamento interno.

Art. 7 Consiglio di Consulenza

Il Consiglio di Consulenza è un organo facoltativo, composto al massimo da sette membri designati dal Consiglio di Fondazione, e di cui questo si avvarrà per organizzare le attività della Fondazione.

Art. 8 Onorario

Agli amministratori non sarà versato alcun gettone di presenza od onorario. Essi avranno diritto unicamente al rimborso spese.

Art. 9 Ufficio di Revisione

Il Consiglio di Fondazione nomina ogni anno un Ufficio di Revisione che controlla annualmente i conti e fa rapporto al Consiglio di Fondazione stesso. L'Ufficio di Revisione deve essere in possesso dell'abilitazione rilasciata dall'Autorità federale di sorveglianza dei revisori.

Il mandato è rinnovabile ogni anno. I conti vengono chiusi ogni anno al 31 dicembre.

Art. 10 Durata; scioglimento

La Fondazione cessa la propria attività nel caso non abbia più alcun patrimonio o l'entità dello stesso non permetta più di conseguire gli scopi per cui è stata costituita. Al momento dello scioglimento gli attivi della Fondazione dovranno essere distribuiti, con insindacabile giudizio del Consiglio di Fondazione, riservata l'autorizzazione dell'autorità di vigilanza, ad enti culturali attivi nel Cantone Ticino, anch'essi al beneficio dell'esenzione fiscale.

* * * * *

I presenti statuti sono stati approvati all'unanimità nell'assemblea costitutiva del 20 giugno 2008.